

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 27 LUGLIO 2026

Dmo, il primo riconoscimento «Ora migliorare l'accoglienza»

Imprenditori ed addetti soddisfatti «Frutto di un lungo lavoro di squadra»

IL TURISMO

Nico Casale

Dopo il primo via libera della Regione Campania alle Dmo, arrivano le prime reazioni del mondo delle imprese e delle associazioni di categoria. In provincia di Salerno, per lo più, c'è soddisfazione per gli esiti della prima fase di valutazione, che vede coinvolte sei Destination Management Organization, anche se con diversi livelli di riconoscimento. Ma c'è anche chi sostiene che il vero salto di qualità passi prima dalla costruzione delle destinazioni.

LO STRUMENTO

Per Michelangelo Lurgi, presidente del Gruppo turismo di Confindustria Salerno, «la Campania si dota finalmente di uno strumento operativo per la promozione e la valorizzazione delle destinazioni turistiche». Nel ringraziare l'assessore al Turismo, Enzo Maraio, «per aver avviato la riorganizzazione del comparto e rispettato i tempi previsti per il primo riconoscimento delle Dmo», Lurgi esprime «soddisfazione per il riconoscimento provvisorio con prescrizioni ottenuto dalla Dmo Paestum-Sele-Tanagro-Alburni, frutto del lavoro condiviso con Confindustria Salerno, sindaci del territorio, imprese, stakeholder, opinion leader e associazioni di categoria. Un percorso costruito insieme al sindaco di Capaccio Paestum Gaetano Paolino e all'assessore al Turismo Rosario D'Acunto». «Accolgo con favore - aggiunge - anche l'ammissione con riserva della Dmo Destinazione Salerno, nata grazie alla collaborazione di sindaci, associazioni di categoria e imprese, sotto la guida del presidente del Gal Terra è Vita, Franco Gioia». «Abbiamo già informato - spiega - il comitato promotore della Dmo Paestum-Sele-Tanagro-Alburni perché, entro i prossimi 90 giorni, venga costituita la fondazione di partecipazione che governerà la destinazione. Lunedì presenteremo alla Regione la richiesta di conoscere le integrazioni documentali necessarie per completare l'iter di riconoscimento della Dmo Salerno». Lurgi rivolge, infine, anche un ringraziamento «a tutte le imprese che hanno partecipato agli incontri territoriali che si sono svolti nei sei mesi precedenti alla presentazione delle candidature e che hanno scelto di aderire ai comitati promotori delle Dmo, contribuendo alla costruzione di un progetto strategico di sviluppo condiviso per il territorio».

L'IMPEGNO

Soddisfazione viene espressa da Confesercenti provinciale Salerno, «presente, con pieno titolo e ruolo attivo, in quattro Dmo della provincia di Salerno: Paestum-Sele-

Tanagro-Alburni, Destinazione Salerno, Cilento e Vallo di Diano e Agro Sarnese Nocerino». «Il risultato raggiunto - evidenzia il presidente Raffaele Esposito - è frutto di un impegno corale, di una visione condivisa e della capacità di mettere insieme territori, istituzioni, imprese, università, associazioni e competenze professionali. Confesercenti ha creduto sin dall'inizio nella necessità di costruire Dmo forti, rappresentative e capaci di esprimere una strategia unitaria di sviluppo turistico. Oggi questo lavoro viene riconosciuto e valorizzato». Per il presidente di Abbac, Agostino Ingenito, «le Dmo non devono essere considerate soltanto uno strumento amministrativo, ma un vero laboratorio permanente di sviluppo territoriale». Secondo Abbac, il valore aggiunto delle Dmo sta «nella capacità di costruire un'identità condivisa delle destinazioni, valorizzando il patrimonio culturale, ambientale, paesaggistico ed enogastronomico e promuovendo una gestione coordinata dei flussi turistici, della promozione, dell'accoglienza e dei servizi, con particolare attenzione alla destagionalizzazione e alle aree meno conosciute». Claudio Pisapia, leader di Federcomtur, ritiene, invece, che «il vero salto di qualità passa attraverso i Sistemi turistici di destinazione, fondati sull'articolo 31 della Legge 206/2023. Un modello che parte dall'identità dei territori, coinvolge la comunità locale, valorizza il patrimonio materiale e immateriale, organizza la governance, costruisce reputazione e trasforma un luogo in una destinazione competitiva». «La sbandierata discontinuità rispetto alla gestione precedente si rivela nei fatti una perfetta continuità con gli errori del passato», sostiene Pisapia, convinto della necessità di «una vera riforma strutturale capace di rendere la Campania competitiva, identitaria e sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dmo, Divina promossa e altre 5 hanno chance «Stop frammentazioni»

L'ASSESSORE MARAIO «IL NOSTRO MODELLO È QUELLO DELLE GRANDI DESTINAZIONI EUROPEE CHE HANNO SAPUTO FARE SQUADRA»

LE ASSEGNAZIONI

Nico Casale

Sei Dmo salernitane sono pronte a rientrare nella nuova geografia del turismo disegnata dalla Regione Campania. Dopo poco meno di 4 mesi dalla scadenza del termine del 31 marzo per la presentazione delle istanze per il riconoscimento delle Destination Management Organization, Palazzo Santa Lucia fa sapere gli esiti della prima fase di valutazione. La Commissione istituita dalla direzione generale Politiche culturali e Turismo della Regione Campania ha esaminato complessivamente 23 candidature relative ai 12 «ambiti territoriali turistici omogenei» individuati dalla Regione.

LA MAPPA

Per la provincia di Salerno, la Dmo Amalfi ha ottenuto il riconoscimento definitivo con indirizzi. La Dmo Paestum-Sele-Tanagro-Alburni e la Dmo Agro Sarnese Nocerino hanno ricevuto il riconoscimento provvisorio con prescrizioni. Ammesse, invece, con riserva Destinazione Salerno, Cilento Autentico e Cilento e Vallo di Diano, che dovranno completare l'iter previsto. Quanto al resto della regione, hanno ricevuto il riconoscimento (provvisorio con prescrizioni) le candidature relative a Miglio d'Oro-Costa del Vesuvio, Destination Caserta, Ager Nolanus, Alto Casertano Campania Antica, Isola di Capri, Vesuvio, Stabia Monti Lattari e Litorale Domizio. Sono state, invece, ammesse con riserva le proposte Sei Valli Sannite, Hirpinia, S.I.TU.S.-Sannio Innovativo Turistico e Sostenibile, Napoli a New City, Penisola Sorrentina, Isola d'Ischia e Irpinia Place to Be, mentre 2 candidature non sono state ammesse. Nei prossimi giorni la direzione generale Politiche culturali e Turismo, che ha lavorato al progetto coordinata dalla direttrice Rosanna Romano, comunicherà ai soggetti interessati gli adempimenti necessari per completare il percorso di riconoscimento. Per le Dmo ammesse con riserva - viene chiarito - saranno richieste le integrazioni documentali previste, mentre quelle riconosciute con prescrizioni avranno novanta giorni di tempo per completare la costituzione formale. Dalla Regione viene evidenziato che «la Campania compie un passo decisivo verso un nuovo modello di turismo». Con la conclusione della prima fase di valutazione delle candidature per il riconoscimento delle Dmo prende forma un sistema che «punta a cambiare il modo in cui i territori si presentano e competono sui mercati nazionali e internazionali». Le

Dmo «non sono un nuovo livello amministrativo - viene specificato - ma lo strumento attraverso cui Comuni, imprese, operatori turistici, associazioni e comunità locali iniziano a lavorare insieme per costruire una destinazione riconoscibile, organizzata e competitiva». Insomma, si punta a passare dalla promozione dei singoli luoghi alla valorizzazione di interi territori, mettendo in rete cultura, paesaggio, ricettività, mobilità, eventi, enogastronomia e servizi. «È un cambio di paradigma», viene evidenziato ancora dalla Regione, in quanto «il turista non sceglie più soltanto una città o una spiaggia, ma vive un'esperienza complessiva». «Per questo, le Dmo avranno il compito di coordinare strategie, programmare la promozione, gestire i flussi turistici, favorire la destagionalizzazione e costruire un'offerta integrata capace di distribuire i benefici del turismo anche nelle aree interne».

IL MODELLO

Per l'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, il riconoscimento delle Dmo rappresenta soprattutto una nuova visione della governance turistica. «Il nostro modello di riferimento - ribadisce - è quello delle grandi destinazioni europee che hanno saputo fare squadra. Vogliamo superare la frammentazione che per anni ha caratterizzato il turismo campano». «Il visitatore - evidenzia Maraio - deve riconoscere il territorio nella sua interezza, vivere un'esperienza coordinata e trovare servizi che dialogano tra loro. Le Dmo serviranno proprio a questo: mettere attorno allo stesso tavolo Comuni, imprese e operatori, costruendo un'identità forte e un'offerta integrata capace di valorizzare insieme coste, città d'arte, borghi e aree interne. Solo così il turismo diventa davvero sviluppo per tutto il territorio». Dalla Regione viene rimarcato, inoltre, che con questo passaggio la Campania avvia una fase nuova: meno competizione tra territori, più collaborazione; meno promozione episodica, più gestione strategica delle destinazioni; meno frammentazione, più capacità di presentarsi sui mercati internazionali come un sistema turistico unico e coordinato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luglio il lavoro che voglio pronte 16.500 assunzioni ma quasi tutte a termine

IMPENNATA IMPIEGHI NEL SALERNITANO MA RESTA IL NODO DELLA PRECARIETÀ SOLO UN'ASSUNZIONE SU DIECI È STABILE

IL REPORT

Nico Casale

Il mercato del lavoro della provincia di Salerno si avvia a vivere un'estate nel segno della crescita, anche se si prevedono per lo più assunzioni a termine. Segno più si registra nel comparto dei servizi, con turismo e ristorazione in testa. Ma anche l'industria conferma una dinamica positiva grazie al contributo dell'agroalimentare. È quanto emerge dai dati elaborati dall'ufficio studi della Camera di Commercio di Salerno, sulla base delle analisi del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per monitorare le previsioni occupazionali delle imprese private dei settori industria e servizi. Le analisi si focalizzano sulle principali caratteristiche delle entrate programmate nel mese di luglio 2026, con uno sguardo sulle tendenze occupazionali per il periodo lugliosettembre 2026. Dal bollettino del mese in corso viene fuori, inoltre, un miglioramento del quadro del reperimento delle figure professionali, anche se si riscontra ancora un mismatch tra le competenze richieste dalle imprese e quelle disponibili sul mercato.

LE STIME

Nel Salernitano, nel mese corrente, le imprese hanno programmato 16mila 510 nuove entrate e 33mila 770 nell'intero trimestre fino a settembre prossimo. Lo scorso anno, sempre a luglio, erano state previste 15mila 550 nuove entrate nel mondo del lavoro, un dato che già risultava in aumento del 13% rispetto al 2024. Nel 2026, guardando al trimestre luglio-settembre, i numeri rivelano che le previsioni occupazionali subiranno una riduzione rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso pari a meno 110. Tornando a quest'anno e ampliando l'analisi al contesto regionale, in Campania le assunzioni previste sono 51mila 500, mentre a livello nazionale la domanda di lavoro raggiunge quota 568mila. In provincia di Salerno a fare da traino alla domanda è ancora una volta il comparto dei servizi, che concentra il 52% delle entrate complessive, pari a 8mila 510. Tra queste, oltre tremila (3.030) arrivano dalle attività di alloggio, della ristorazione e dei servizi turistici. L'industria, invece, prevede 6mila 770 ingressi, con una forte spinta dell'agroalimentare, comparto che prevede di assumere 5mila 230 persone. Sono, invece, 770 le entrate previste nel comparto delle costruzioni. Il settore primario programma 1.240 entrate in questo mese e 3mila nel trimestre.

I CONTRATTI

Quanto alle tipologie contrattuali, il 55% delle opportunità arriva da imprese con meno di 50 dipendenti. Solo il 10% delle assunzioni previste sarà a tempo indeterminato o in apprendistato, mentre il restante 90% riguarderà contratti a termine o altre forme di lavoro con durata prestabilita. Nel complesso, nel mese di luglio, il 6% delle assunzioni previste sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, mentre il 5% sarà destinato a personale laureato. Inoltre, le tre figure professionali più richieste concentreranno il 37% delle entrate complessive previste e, per una quota pari al 60% delle entrate, viene richiesta esperienza professionale specifica. Le imprese continuano a orientare una parte significativa della ricerca verso i giovani, cioè persone che abbiano al massimo 30 anni, destinatari del 27% delle potenziali opportunità, e verso i lavoratori immigrati, che rappresentano il 22% della domanda. Per il 60% delle posizioni aperte è richiesta una esperienza professionale nello stesso settore. Quanto, poi, ai titoli di studio, il 50% riguarda diplomi o qualifiche professionali, il 18% diplomi di scuola superiore e appena il 5% la laurea.

IL MISMATCH

Intanto, in questo mese, gli analisti, pur constatando che resta un disallineamento tra domanda e offerta, rilevano che la percentuale si è ridotta rispetto a periodi precedenti. Difatti, a luglio, le imprese salernitane dichiarano difficoltà nel reperire i profili ricercati in 33 casi su cento, un dato in netto miglioramento rispetto ai 41 casi su cento registrati nello stesso mese del 2025 e inferiore anche alla media nazionale, dove il mismatch interessa il 42,6% delle ricerche di personale. La difficoltà nel reperire personale qualificato è stata più volte evidenziata anche dal presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete. Il dato di luglio di quest'anno, però, risulta in calo sia rispetto a quello dello scorso anno, sia anche rispetto a quello del 2024. Due anni fa, infatti, il tasso dei profili ritenuti difficili da trovare era stato del 37%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e artigianato in crescita: più 767 nell'ultimo trimestre

IL BILANCIO

Conferma la vivacità del proprio tessuto imprenditoriale la provincia di Salerno, che chiude il secondo trimestre dell'anno con un bilancio positivo tra nuove attività e cessazioni. Saldo con il segno più, dunque, quello che emerge da Movimprese, l'analisi statistica condotta da Unioncamere e InfoCamere sulla base del Registro delle Imprese delle Camere di commercio. Dai dati, inoltre, viene fuori anche che l'artigianato è in crescita, in linea con i dati positivi che vengono rilevati a livello nazionale.

I DATI

Nel secondo trimestre del 2026 la provincia di Salerno conferma un andamento positivo del tessuto imprenditoriale. Tra aprile e giugno sono state registrate 1.702 nuove iscrizioni a fronte di 935 cessazioni, con un saldo positivo di 767 imprese e un tasso di crescita trimestrale dello 0,64%. Si tratta di una percentuale superiore alla media nazionale, che si attesta invece sul +0,56%, e in linea con il dinamismo della Campania. Risulta in attivo anche il bilancio relativo alle imprese artigiane nel Salernitano. Difatti, le 293 nuove imprese artigiane iscritte nel trimestre superano le 190 cessazioni. Da qui, un saldo positivo di 103 attività e un tasso di crescita dello 0,59%. Ampliando l'analisi al contesto regionale, la Campania si conferma tra le regioni più dinamiche d'Italia nel secondo trimestre di quest'anno. A fronte di 4mila 650 cessazioni, si registrano 8mila 682 iscrizioni. Il saldo è, dunque, pari a 4mila 032 e il tasso di crescita è dello 0,71% (in crescita rispetto allo stesso trimestre del 2025, quando era stato dello 0,53%).

IL REPORT

A livello nazionale, tra aprile e giugno, il saldo tra nuove aperture e chiusure di imprese è positivo per 32mila 709 unità, risultato di 83mila 169 iscrizioni e 50mila 460 cessazioni (al netto delle cancellazioni d'ufficio). Il tasso di crescita si mantiene al +0,56%, lo stesso registrato nello stesso periodo del 2025, portando a 5 milioni 823mila 863 il numero complessivo delle imprese registrate. La crescita coinvolge tutte le macroaree del Paese, ma con intensità diverse. In termini assoluti, il Sud e le Isole guidano la graduatoria con un incremento di 11mila 129 imprese, seguiti da Nord-Ovest (+8mila 121) e Centro (+7mila 730). Se si guarda invece al tasso di crescita trimestrale, l'area geografica più dinamica risulta il Centro (+0,64%). A seguire si posizionano il Mezzogiorno (+0,56%), il Nord-Est (+0,53%) e il Nord-Ovest (+0,53%). Tra le singole regioni, i tassi di crescita più elevati spettano a Valle d'Aosta (+0,86%), Lazio (+0,73%), Abruzzo (+0,71%) e appunto Campania (+0,71%). Nel corso del trimestre, le imprese artigiane hanno fatto registrare 21mila 542 iscrizioni e 16mila 341 cessazioni, con un saldo netto di +5mila 201 unità e un tasso di crescita del +0,43%, portando lo stock totale a 1 milione 226mila 925 imprese.

L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

Il Cavaliere Domenico De Rosa analizza la nuova crisi energetica mondiale, il petrolio vicino ai 100 dollari al barile, l'uscita definitiva del gas russo entro il 2027 e le conseguenze per imprese, famiglie e competitività europea. Una riflessione sul futuro industriale del Paese e sulle scelte che l'Europa non può più rinviare.

Cavaliere De Rosa, il petrolio è tornato a sfiorare i 100 dollari al barile. È solo una tendenza temporanea oppure siamo davanti a un nuovo cambio di paradigma? Non considero questo un episodio congiunturale. Quando il prezzo del petrolio torna su questi livelli significa che il mercato sta incorporando un rischio geopolitico permanente. Le tensioni in Medio Oriente, l'instabilità delle principali rotte marittime e la crescente frammentazione degli equilibri internazionali stanno modificando strutturalmente il costo dell'energia. Oggi il prezzo del greggio non riflette soltanto domanda e offerta. Riflette soprattutto l'incertezza del mondo. Gli analisti, inoltre, ipotizzano uno scenario nel quale il Brent possa mantenersi mediamente intorno ai 100 dollari nel 2027 se le tensioni dovessero protrarsi.

Quanto rischia un Paese manifatturiero come l'Italia? Più di altri. L'Italia vive di trasformazione industriale, esportazioni e logistica. Tutti settori energivori. Quando aumenta il costo dell'energia cresce il costo di produzione, cresce il costo del trasporto, aumenta il costo della distribuzione e inevitabilmente aumenta il prezzo finale pagato dai cittadini. È un effetto domino che comprime la competitività delle imprese e riduce il potere d'acquisto delle famiglie.

Nel 2027 l'Europa prevede di interrompere definitivamente le esportazioni di gas russo. È prevista ad affrontare questa fase? È questa la domanda che dovremmo porci tutti. L'Europa ha deciso di eliminare progressivamente il gas russo entro il 2027. È una scelta ormai definitiva sul piano politico. Il punto non è discutere la decisione politica. Il punto è capire se siano state costruite, nel frattempo, condizioni economiche e industriali capaci di sostituire quella dipendenza energetica maggiore della competitività europea. Lei ritiene che questo lavoro



Il Cavaliere Domenico De Rosa e la tabella in un'area di servizio con i costi del carburante

SERVITISSIMO	
Diesel	litro
2.44	9
Benzina	litro
2.36	9
Supreme Diesel	litro
2.72	9
Qui Ad Blue	

«Energia, industria e redditi L'Italia è alla prova decisiva»

Il Cavaliere riflette sul futuro del Paese e sulle scelte che l'Europa non può più rinviare»

sta stato fatto?

Facciamocene no. In questi anni abbiamo assistito soprattutto a un susseguirsi di misure emergenziali. Manca ancora una vera strategia industriale capace sul energia. Dopo la guerra in Ucraina sarebbe stato necessario costruire una politica comune sugli approvvigionamenti, sugli investimenti infrastrutturali, sul nucleare di nuova generazione, sulle reti e sulla sicurezza energetica. Invece oggi siamo rimasti condotti in larga misura, a cercare soluzioni individuali.

Quali saranno le conseguenze sui cittadini? Il rischio è molto semplice. L'energia più cara significa bollette più elevate, maggiore inflazione e una progressiva riduzione del reddito reale

disponibile. Non occorre aumentare le tasse per imporre una famiglia. È sufficiente aumentare il costo dell'energia. Tutto il resto segue automaticamente. E per le imprese? Per molte aziende europee il problema non sarà produrre meno. Sarà decidere dove produrre. Se altre aree del mondo continueranno a garantire energia abbondante e meno costosa, diventerà inevitabile valutare investimenti fuori dall'Europa. Il sostanzioso costo il rischio che dovrebbe preoccupare maggiormente le istituzioni europee.

Alcuni sostengono che la transizione energetica risulterà più elevata, maggiore vulnerabilità in vista dell'inverso e conferma quanto il siste-

ma energetico continentale sia ancora esposto agli shock geopolitici. Qual è il rischio più grande che vedo per l'Europa? Che continui a parlare di sostenibilità senza affrontare la sostenibilità economica. Un continente che perde competitività perde investimenti. Se perde investimenti perde occupazione qualificata. Se perde occupazione perde redditi. E quando diminuiscono i redditi si indebolisce anche il consenso sociale verso qualsiasi politica industriale. Anche il gas europeo sta tirando a salire. È un ulteriore elemento di preoccupazione. Certamente. Le recenti tensioni internazionali hanno riportato i prezzi del gas europeo ai livelli più elevati degli ultimi mesi, mentre gli stockaggi restano inferiori rispetto allo scorso anno. Questo rende l'Europa particolarmente vulnerabile in vista dell'inverso e conferma quanto il siste-

ma energetico continentale sia ancora esposto agli shock geopolitici. Qual è il rischio più grande che vedo per l'Europa? Che continui a parlare di sostenibilità senza affrontare la sostenibilità economica. Un continente che perde competitività perde investimenti. Se perde investimenti perde occupazione qualificata. Se perde occupazione perde redditi. E quando diminuiscono i redditi si indebolisce anche il consenso sociale verso qualsiasi politica industriale. Quale dovrebbe essere, allora, la priorità dei governi europei? Ristrutturare centralità alla sicurezza energetica come pilastro della politica industriale. Significa diversificare realmente le fonti, accelerare

gli investimenti infrastrutturali, sostenere tutte le tecnologie disponibili senza pregiudizi ideologici e garantire energia competitiva a chi produce ricchezza. L'energia non è una questione ambientale o geopolitica. È il fondamento della sovranità economica di una nazione. Un ultimo messaggio. La crisi energetica non è più un'emergenza. È diventata una condizione strutturale del nuovo ordine mondiale. Continuare a gestirla con strumenti pensati per situazioni temporanee significa esporre imprese e cittadini a un progressivo impoverimento. L'Europa ha ancora il tempo per cambiare rotta, ma il tempo disponibile si sta rapidamente riducendo.

RICCARDO MARINO

Aeroporti, Fico frena su Grazzanise Capodichino punta su Cina e Tokyo

Il presidente interviene sullo scalo casertano Fondi della Regione per rifare le strade di accesso al terminal napoletano

di ALESSIO GEMMA

Non possiamo fare politica pubblica alla cieca». Sono le parole con cui Roberto Fico affronta uno dei temi che ritornano nell'agenda regionale: l'apertura di un terzo aeroporto a Grazzanise, anche per voli di linea. «A me se ci fosse un aeroporto a Grazzanise andrebbe bene, ma dobbiamo elaborare i dati veri e i numeri, come si fa quando si fanno grandi investimenti». Così il presidente della Regione interviene nel corso della commissione Bilancio in Consiglio regionale di venerdì. L'occasione è il cifra di 1,6 milioni nell'assessamento di bilancio, documento che attende mercoledì l'ok dell'aula, con cui la giunta Fico finanzia la tassa di imbarco per l'aeroporto di Pontecagnano-Salerno, facendola risparmiare alle compagnie aeree. Per provare a far decollare lo scalo salernitano che nel 2025 ha fatto registrare meno di 500 mila viaggiatori. Fico ne approfitta per illustrare ai consiglieri regionali la strategia dei cieli in Campania: anticipando nuove rotte verso Cina e Giappone «per un turismo altospesente». Con la Regione già pronta a collaborare alla crescita di Capodichino. Investendo. «Ho fatto più riunioni con Gesac», rivela il presidente citando il gestore di Capodichino e Pontecagnano.

Il fatto è che il governo ha inserito Grazzanise nel piano aeroportuale per un uso civile oltre quello attuale militare. È il partito a favore dello scalo casertano è trasversale: non solo il centrodestra. Genaro Oliviero, capogruppo dei deluchiani di «A testa alta», punzecchia Fico tirando in ballo proprio l'ex presidente De Luca: «Grazzanise sarebbe una infrastruttura che non riguarda solo la Provincia di Caserta. Non è che saltiamo da un salernocentrismo a un napolocentrismo e le altre Province vanno tutte in cavalleria». Il primo a vedere Grazzanise come fumo negli occhi è Gesac. «Dobbiamo lavorare sui dati, con studi di fattibilità, perché altrimenti stiamo parlando un po' del nulla», frena Fico sullo scalo casertano: «Anche perché tu hai Fiumicino vicino e questo, in parte, incide». In campagna elettorale Fico aveva ipotizzato per Grazzanise un futuro come scalo merci. Ora innesta la retroscena: «Anch'io pensavo nel passato una cosa che oggi probabilmente non vale più ed era un mio pensiero sbagliato: cioè fare a Grazzanise la logistica. Se oggi vediamo i dati che stiamo studiando e che mi vengono riportati sulla logistica, il 99 per cento del cargo delle merci passa dai porti, passa sulle ferrovie e passa sui camion, ma il 90 per cento sono i porti. Costruire, anche economicamente, l'idea di qualsiasi aeroporto in Ita-



● Nella foto passeggeri in entrata all'aeroporto di Capodichino. Progetto per lo scalo napoletano con nuovo terminal e sistemazione delle strade di accesso

lia come scalo merci è fallimentare». Il presidente non chiude la porta al governo: ma vuole capire la fattibilità su Grazzanise. Intanto sul tavolo c'è il progetto per Capodichino. Nuovo terminal con 200 milioni di investimenti del gestore privato, a cui la Regione aggiunge «18 milioni» per la sistemazione delle strade attorno allo scalo: in particolare «il sottopasso della Maddalena per dare anche agio al quartiere di essere meno congestionato». L'obiettivo, spiega Fico, è passare dagli attuali 13 milioni di passeggeri a «un flusso di circa 20 milioni tra Napoli e Salerno, di cui 17 su Napoli e 3 su Salerno. Questi sono i numeri futuri per un'ottimizzazione anche dei

ricavi generali». Come arrivarci? L'ex presidente della Camera rivela: «Ci sono interlocuzioni con la Cina, con il Giappone per fare Napoli-Pechino, Napoli-Pechino-Tokyo, perché tutte le ricognizioni ci dicono che non solo aumenta il flusso turistico altospesente quando ci sono queste linee, ma anche la possibilità degli investimenti. Cioè, quando ci sono linee come Napoli-Pechino o Napoli-New York o Napoli-Tokyo aumenti anche la linea di investimenti, perché con l'aereo i manager di un'azienda possono arrivare direttamente qui».

Sugli investimenti da ripartire tra le diverse province, retaggio dell'accusa a De Luca di «salernocentrismo», Fico è tranché: «Gli assessori sono regionali. Del luogo di residenza a me non interessa niente. Oltretutto, il luogo di residenza di molti miei assessori è salernitano, anche un po' per coincidenza, ma non per questo la Regione diventa salernocentrica, né perché il presidente è di Napoli diventata napolocentrica».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

San Giuseppe Vesuviano il sindaco revoca 2 assessori scoppia nuovo caso nel Pd

di PASQUALE RAICALDO

Polemiche per un video dove alcuni politici sarebbero a una festa con esponenti di cosche

Un paese nell'occhio del ciclone. Da mesi San Giuseppe Vesuviano vive in un clima di tensione crescente: a ottobre un inquietante manifesto funebre («Il sindaco muore se non si dimette»), a maggio la lettera anonima che ha acceso i riflettori sulla festa di un parente dell'ex vicesindaco Pd Antonio Borriello, alla quale avrebbero partecipato amministratori comunali e persone ritenute vicine alla criminalità vesuviana. Quindi le dimissioni del vicesindaco, il caso approdato alla Commissione parlamentare antimafia e l'avvio di una vera e propria crisi politica. Con il sindaco Michele Sepe che ha revocato le deleghe ai due assessori Pd Nicola Carillo e Andrea Ementato approvando gli equilibri di bilancio grazie al sostegno di quattro consiglieri d'opposizione. E dunque la maggioranza uscita dalle urne nel giugno 2024 si dissolve, con il Pd che accusa il primo cittadino di

aver aperto al centrodestra e lui che si affanna a respingere ogni addebito: «Nessun accordo con la minoranza, e il Pd resta il mio partito. L'ho sostenuto alle regionali, nella maggioranza restano due consiglieri dem». Certo è che si registra un altro strappo nel sistema politico del Pd campano, dopo Castellammare, Torre Annunziata ed Ercolano. Con una differenza: qui il consiglio comunale non è stato sciolto, il terremoto è politico. «Con l'elezione di Sepe avevamo sostenuto un'idea chiara di governo della città, fondata su legalità e trasparenza, dopo lo scioglimento del Comune per infiltrazioni della criminalità organizzata - spiega in una nota condivisa con il circolo locale il segretario metropolitano Pd Francesco Dinacci - il sindaco ha avviato interlocuzioni non condivise con esponenti di centrodestra, fino a registrare il loro voto favorevole sugli equilibri di bilancio. Sono state assunte decisioni relative all'organizzazione dell'ente in controtendenza rispetto all'impostazione adottata dalla Commissione straordinaria prefettizia». E ora? «I dirigenti del Pd locale valuteranno se il progetto politico mantiene una coerenza con i principi che caratterizzano la nostra linea politica, riservandosi ogni ulteriore valutazione». «La frattura si era già aperta il 30 giugno, quando una parte dei consiglieri Pd aveva disertato il consiglio comunale - racconta Sepe - Nei giorni successivi Carillo ed Ementato non avevano partecipato a una giunta convocata d'urgenza. Non mi hanno mai detto perché». La nomina di Ambrosio a vicesindaco avrebbe deluso il gruppo Pd. Il 18 luglio un vano tentativo di ricucitura, la rottura definitiva mercoledì, nell'ultima seduta del consiglio. Un esponente dell'opposizione annuncia il voto favorevole sui provvedimenti all'ordine del giorno. Ementato contesta ufficialmente il sindaco: «Apra una nuova maggioranza dopo settimane in cui chiediamo un confronto». I consiglieri Pd lasciano l'aula e al rientro si astengono: il «divorzio» è cosa fatta. «Ho chiesto le dimissioni, al mattino dopo ho revocato le deleghe ai due assessori - dice Sepe - Sono deluso perché San Giuseppe Vesuviano è in un momento delicato. E non per colpa mia». «Da settimane chiedevamo al sindaco di chiarire il perimetro della maggioranza - ribatte Ementato, uno degli assessori sfiduciati - Mai ricevuto risposte. La revoca è l'ultimo atto di una crisi cominciata con le dimissioni di Borriello e proseguita tra silenzi e mancato confronto». «No, sono loro che hanno iniziato a frequentare il municipio senza degnarsi di salutare», ribatte il sindaco.



● Il sindaco di San Giuseppe Vesuviano Michele Sepe ha revocato le deleghe a due assessori Pd: è polemica

Farmacie notturne

**FUORIGROTTA
BAGNOLI**

COTRONEO
Piazza M. Colonna, 21
(Via Lepanto)
Tel. 081.2391641
081.2396551

**VOMERO
ARENELLA**

CANNONE
Via Scarlatti, 79-85
(Piazza Vanvitelli)
Tel. 081.5781302
081.5567261

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:

A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

LE RISORSE Ettore Mautone **Case di comunità: con il via libera della Conferenza Stato-Regi...**

LE RISORSE

Ettore Mautone

Case di comunità: con il via libera della Conferenza Stato-Regioni allo schema di decreto con cui il ministero della Salute assegna alle Regioni le risorse - già stanziare nella precedente legislatura per acquistare apparecchiature di primo livello - si pone un importante tassello sulla qualità dell'assistenza. Elettrocardiografi, spirometri, ecografi, pc collegati al Fascicolo sanitario elettronico, materiali per gli screening e contenitori per i rifiuti speciali: dotazioni indispensabili per rendere operative le strutture di prossimità destinate a fare da filtro a pronto soccorso e ospedali, assicurando visite, controlli, vaccinazioni e presa in carico dei pazienti cronici e fragili. Il 50% delle risorse sarà destinato alle Aggregazioni funzionali territoriali dei medici di famiglia e dei pediatri, configurate come strutture spoke delle Case di Comunità hub.

LA CAMPANIA

Alla Campania spettano circa 23 milioni di euro: serviranno a colmare le gravi lacune di un sistema che resta ancora a metà del guado. Secondo il monitoraggio aggiornato a giugno 2026 in Campania risultano attive 136 Case di Comunità su 171 previste, pari all'80% del target Pnrr. Sono inoltre attivi 26 Ospedali di Comunità su 47 e 63 Centrali operative territoriali, chiamate a coordinare dimissioni protette, cure domiciliari e servizi territoriali. Le 136 Case risultano completate o riqualficate dal punto di vista edilizio e tecnologico ma il completamento delle opere non coincide ancora con la piena operatività. «Il problema è che attive non significa funzionanti spiega Pina Tommasielli, dirigente Fimmg e medico di famiglia a Napoli Una cosa è avere l'edificio pronto, un'altra è farci lavorare i professionisti. Molte strutture oggi funzionano solo per attività amministrative. Il paradosso è che ora che abbiamo medici di medicina generale, infermieri di famiglia, specialisti ambulatoriali e personale di supporto è impossibile garantire l'apertura H12 o H24 prevista dal Pnrr, fare prevenzione, screening e presa in carico dei pazienti cronici perché mancano le attrezzature». La situazione è particolarmente delicata nell'area metropolitana di Napoli, dove in molte sedi mancano ancora servizi essenziali, dalla connessione internet per accedere all'anagrafe sanitaria fino alle dotazioni di base. «I nuovi fondi si tradurranno in acquisti reali non prima di dicembre aggiunge Tommasielli corrispondono a circa 70mila euro per ogni Casa di Comunità. Da settembre se le dotazioni non arriveranno in tempi rapidi, il rischio è di non riuscire a far partire davvero la medicina di iniziativa sul territorio».

IL GOVERNO

Il via libera ai finanziamenti rappresenta un segnale di accelerazione impresso dal governo sul rafforzamento dell'assistenza territoriale. L'obiettivo è migliorare la presa in carico dei pazienti cronici e fragili, ridurre le liste d'attesa e costruire una rete diagnostica di base diffusa, capace di avvicinare i servizi ai cittadini soprattutto nelle aree interne, rurali, nelle periferie urbane e nelle isole. In Campania anche gli specialisti ambulatoriali, guidati dal segretario regionale e nazionale Luigi Sodano, hanno avviato un confronto con la Regione per definire il nuovo Accordo integrativo regionale. Gli infermieri di comunità sono stati già reclutati e si punta a coinvolgere sempre di più anche le professioni sanitarie tecniche, della prevenzione e della riabilitazione, in vista dell'aumento dei bisogni assistenziali legati alla stagione autunnale. «Abbiamo registrato attenzione verso le nostre proposte afferma Sodano . Le Case di Comunità sono uno snodo decisivo per il futuro della sanità campana, ma potranno funzionare realmente solo attraverso équipe multi-professionali nelle quali lo specialista ambulatoriale sia parte integrante dei percorsi di cura». Tra le priorità il potenziamento dei Pdta (Percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali), la telemedicina, il teleconsulto e il superamento delle differenze tra Asl. Intanto da Brescia, intervenendo a un convegno sulla prevenzione promosso da Motore Sanità, il ministro della Salute Orazio Schillaci ha ribadito la centralità della prevenzione: «Curare non basta più ha detto prevenire significa individuare tempestivamente i fattori di rischio, intercettare le patologie nelle fasi iniziali, sostenere le persone fragili. Le Case di Comunità non sono scatole vuote come si dice, diventeranno sempre più luoghi di cura di prossimità capaci di ridurre gli accessi evitabili e garantire la sostenibilità di un Servizio pubblico, universalistico e vicino ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Acquisizioni al Nord, conquista di nuovi mercati all'estero, pr...

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Acquisizioni al Nord, conquista di nuovi mercati all'estero, progetti di innovazione al servizio dei settori produttivi. Non crescono solo numericamente le imprese in Campania, la regione del Sud che, come raccontato ieri dal monitoraggio di Unioncamere-Infocamere, è tra le prime in Italia per tasso di incremento delle nuove realtà aziendali. La vivacità degli investimenti privati sta diventando una costante per il sistema produttivo anche al di fuori del Pnrr e della Zes Unica (la Campania è al primo posto per autorizzazioni, oltre 500) che hanno sicuramente contribuito al cambio di passo ma anche accresciuto il clima di fiducia tra gli imprenditori, nonostante le incognite dello scenario internazionale. E la scelta di Cdp di riservare al Mezzogiorno il 51% delle risorse (1,8 miliardi) conferite ad UniCredit per sostenere la crescita e la competitività delle imprese italiane di minori dimensioni indirettamente lo conferma.

I CASI

Il vento in poppa ce l'ha ad esempio Sideralba, il gruppo siderurgico della famiglia Rapullino che da Acerra, dove rimane il quartier generale, è diventata negli anni un player di riferimento internazionale nel settore della trasformazione dell'acciaio e che in questi giorni ha annunciato l'acquisizione di Sidergalbiati, una realtà industriale radicata nel territorio lombardo, attiva nella produzione di nastri e lamiere d'acciaio, con numeri importanti. Il Sud che sbarca al Nord è già di per sé la riprova del clima positivo che sta accompagnando le imprese campane in questa fase ma nella fattispecie, come spiega il patron di Sideralba Luigi Rapullino, neopresidente anche della newco costituita con Sidergalbiati, c'è anche un valore aggiunto in più: «Questa operazione nasce sotto i migliori auspici. Portiamo in dote solidità finanziaria, visione industriale e una forte spinta all'integrazione, convinti che la qualità delle persone di Sidergalbiati farà la differenza in questo nuovo percorso».

Anche Mare Group, azienda di ingegneria ad alta tecnologia quotata su Euronext Growth Milan, sede a Pomigliano d'Arco, ha ingranato da tempo le marce alte. Ieri l'ennesima riprova, la sottoscrizione di un accordo vincolante per l'acquisizione dell'intero capitale di Ctmavio, società che opera nella manifattura di precisione per motori, velivoli e droni in ambito aeronautico e aerospaziale (9 milioni il valore complessivo dell'operazione). Mare Group prevede di concentrare tutte le attività produttive in un unico sito dedicato all'aerospazio e difesa nell'area metropolitana di Napoli, integrando le attività oggi distribuite tra Pomigliano d'Arco, Capua, Acerra e

L'INNOVAZIONE

Ha motivi per sorridere anche Roberto Impero, amministratore delegato di Sma Road Safety, che ha sede nell'area industriale di Marcianise ed è oggi una delle migliori Pmi al mondo per le soluzioni salvavita nella sicurezza stradale. Lo dimostra la recentissima conquista del mercato di Hong Kong, uno dei più competitivi in assoluto, dominato dalle più grandi multinazionali: è qui che verranno utilizzati gli attenuatori d'urto innovativi e del tutto Made in Italy prodotti da Sma, denominati Leonidas e non sembra un nome trovato a caso. A sceglierli è stato l'Hong Kong Highway Department per un progetto strategico di messa in sicurezza della rete viaria nella regione dei New Territories East HK, un contesto urbano tra i più complessi al mondo per densità del traffico e vincoli infrastrutturali (l'intervento è stato realizzato insieme al partner locale Reecho Engineering Co. Ltd). «Si tratta di un risultato particolarmente significativo si legge in una nota - perché ottenuto in un mercato tradizionalmente presidiato da grandi gruppi stranieri, dove l'accesso richiede il superamento di rigorosi standard tecnici e prestazionali». Dice Impero, che vanta un'ampia esperienza internazionale in materia: «L'ingresso nel mercato asiatico conferma come innovazione, ricerca e capacità di progettare soluzioni su misura possano consentire anche a una realtà italiana di competere con successo in mercati ad altissima specializzazione».

Ha invece puntato sulla nanocellulosa batterica, un nuovo materiale ecosostenibile, una delle migliori startup campane, Knowledge for Business, nata a Città della Scienza, che ha annunciato un investimento di 1,2 milioni nella realizzazione di un impianto di produzione a Casandrino, primo assoluto in Italia. L'obiettivo, in collaborazione con la Federico II, è di spingere il tessile e la moda ad utilizzare prodotti sempre più ecosostenibili con livelli di qualità comunque altissimi. Casandrino sarà la prima esperienza industriale di questo tipo in Europa applicata al comparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 26 Luglio 2026

Stangata da (quasi) 8 miliardi per famiglie e imprese del Sud

Caro energia e carburanti, la Cgia calcola l'impatto della guerra nel Golfo Persico. In Campania aumenti record

Cinque mesi di guerra in Iran sono costati alle tasche di famiglie ed imprese campane poco meno di 2 miliardi di euro. Quasi otto a quelle meridionali. Il dato è stato pubblicato ieri dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre e mostra come, tra bombardamenti, deboli accordi di pace e blocchi continui dello stretto di Hormuz, la Campania sia la regione con i rincari energetici più pesanti d'Italia, seconda solo alla Calabria che, però, non è paragonabile per valori assoluti.

L'associazione veneta ha calcolato gli aumenti in base ai prezzi applicati in questo momento, lasciandoli invariati fino a fine 2026, dunque evitando anche di considerare ulteriori peggioramenti della situazione internazionale. Ne emerge che gli italiani spenderanno per elettricità, carburanti e gas circa 29 miliardi di euro in più rispetto al 2025. Un aumento senza precedenti che, interessando le fonti primarie dei processi produttivi di ogni filiera, impatta in maniera diretta e immediata sui prezzi di beni e servizi. A conti fatti, dunque, saranno le famiglie italiane, in particolare quelle campane, a pagare i costi della guerra tra Usa e Iran. In questo record di aumenti dei prezzi, famiglie e imprese della Campania spenderanno, nel 2026, 1,85 miliardi di euro in più per gli approvvigionamenti di elettricità, carburante e gas. Un rincaro netto del 17% rispetto al 2025 che non ha precedenti nella storia. La performance campana è superata, in tutta la Penisola, solo da quella della Calabria (17,8%). Se in Campania però gli aumenti affiorano i 2 miliardi per la Calabria si fermano sotto i 750 milioni di euro.

Il dato campano dimostra, nella sua enormità, come l'intero tessuto economico regionale sia ancora legato a processi di produzione inefficienti e a filiere incapaci di reagire in maniera innovativa e tempestiva alle trasformazioni del mercato energetico mondiale; mercato che per sua natura è legato a crisi e variabili estemporanee, decise da un quadro internazionale sempre più imprevedibile. Nel dettaglio la Campania passa da una spesa per l'approvvigionamento energetico di quasi 11 miliardi di euro nel 2025 a circa 13 miliardi nel 2026. Seppure questo esborso per famiglie ed imprese campane resta contenuto rispetto ad altri sistemi economici più sviluppati come quello lombardo, fa comunque registrare una variazione percentuale senza paragoni in tutta Italia. In Lombardia, infatti, l'incremento, in valori assoluti, è di 5 miliardi, ma l'aumento in un anno è del 15%, due punti in meno rispetto a quello campano. Stesso trend si registra in Emilia-Romagna (+16%); in Veneto (+15,8%) e in Piemonte (+15,4%). In più il rincaro campano è superiore anche a quelli delle altre regioni meridionali dove la media non va oltre il 16,8%. Il prezzo carburanti resta il vero tallone d'Achille dell'economia campana. Il prezzo di diesel e benzina erogati alle pompe in Campania fa registrare l'aumento record del 21,3%; peggio fa solo la Basilicata (21,6%). Quella registrata ai distributori campani è una variazione percentuale annua nettamente superiore alle realtà performanti del Paese come la Liguria (+19,7%); la Lombardia (+19,5%) e il Piemonte (+19,7%). Secondo lo studio della Cgia di Mestre per la Campania «l'impatto stimato del caro carburanti - si legge nel report - è di circa 1 miliardo di euro. Un quadro - si specifica - che evidenzia come l'andamento dei prezzi dei carburanti continui a produrre effetti significativi e disomogenei sul territorio nazionale, con ricadute particolarmente rilevanti per famiglie e imprese delle regioni del Mezzogiorno».

Come se non bastasse, nella tempesta perfetta dei rincari regionali dovuti alla guerra nel golfo Persico, anche l'energia elettrica in Campania ha subito un aumento netto del 13%, peggio fa solo la Calabria (13,1%). Un rincaro che pesa per circa 600 milioni di euro sui risparmi di famiglie e imprese campane, e ne compromette la capacità di spesa e di investimento. Come per i carburanti anche per l'elettricità i campani dovranno pagare un aumento maggiore rispetto al resto del Paese, visto che la media del rincaro italiana è del 12,9%.

Anche l'aumento del gas peserà sulle tasche campane per circa 172 milioni di euro e dunque la crisi energetica si può trasformare, soprattutto in Campania, nella tempesta economica perfetta. Una tempesta alla quale la regione non è pronta a resistere. Non lo sono le poco efficienti funzioni di produzione aziendale delle aziende

campane, e ancor meno lo sono le filiere cruciali, ancora legate a processi energivori. Nella realtà campana, dunque, il caro energia ha conseguenze immediate sui prezzi e mostra tutta la fragilità del tessuto economico regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Sabato 25 Luglio 2026

Fmi: bene l'Italia sul deficit

Allarme Confindustria sul Pil

Il Centro studi: effetto guerra e rincari sulla crescita, il terzo trimestre inizia male

ROMA L'economia italiana cresce, ma con un passo moderato e sostenuto «in parte dai continui investimenti previsti dal Pnrr». A constatarlo è il Fondo monetario internazionale, ricordando l'aumento del Pil dello 0,5% dello scorso anno e le previsioni con un analogo tasso di crescita per il 2026 e 2027 (mentre per il 2028 è atteso, un +0,8%). Nel periodico rapporto sull'Italia gli economisti del Fondo registrano i progressi nel percorso dei conti pubblici indicando la riduzione del deficit al 3,1% del Pil nel 2025 (+2,9% nel 2026 e +2,8% l'anno seguente). Progressi che «meritano di essere lodati e sottolineati», sebbene come notato dalla capo missione del Fmi, Lone Christiansen, «il debito pubblico è elevato», intorno al 137% del Pil nel 2025, tanto da suggerire un «avvio deciso del percorso di riduzione» e, soprattutto, «la raccomandazione ad accelerare leggermente il ritmo nel breve termine». Il rapporto del Fmi si sofferma anche sullo stato di salute del sistema finanziario italiano, rilevando che «rimane sostanzialmente solido, grazie a un'efficace vigilanza e alla resilienza dimostrata dalle banche anche in scenari avversi estremi».

Le avversità principali restano, intanto, quelle riassunte da Christiansen che ricorda: «Il conflitto in Medio Oriente e l'elevata incertezza globale sono fattori che peseranno».

Una previsione condivisa da Confindustria nella nota sulla congiuntura flash del centro studi, che esplicita le preoccupazioni di Viale dell'Astronomia. «Inizia male il terzo trimestre. La guerra in Iran è riesplosa a luglio e l'incertezza sui prossimi sviluppi è massima: ne ha risentito subito il prezzo del petrolio. Dopo aver già frenato il Pil italiano nel secondo trimestre - spiega l'analisi —, gli impatti della guerra si allungano ora anche sul terzo». L'indagine di Confindustria tratteggia un quadro sintetico dove «l'inflazione resterà alta per un po'», mentre, «il canale del credito si sta irrigidendo. L'industria perde colpi dopo mesi di shock, gli investimenti frenano. I servizi si stabilizzano, grazie al rapido recupero del turismo estero, ma non crescono».

Sotto la lente restano i rincari di gas e petrolio e i temuti effetti su bollette di famiglie e imprese. «La nuova escalation militare tra Usa e Iran ha causato una caduta dei transiti di navi per lo Stretto. Il prezzo del Brent è di nuovo ben sopra i livelli di febbraio, sebbene sotto il picco di maggio. Anche il prezzo del gas, ha virato nuovamente al rialzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

An.Duc.

La Ue insiste sulle rinnovabili contro una nuova crisi del gas

Il piano di elettrificazione. Bruxelles vuole raddoppiare al 46% la quota di elettricità sui consumi entro il 2040 per ridurre le importazioni di combustibili fossili. La rete sarà decisiva per la buona riuscita

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

C'era un tempo, alla fine dell'Ottocento, quando Berlino veniva chiamata Elektropolis. Nella moderna capitale del Reich, la corrente elettrica entrava nelle case e negli uffici, illuminava le strade e i negozi, muoveva i tram e i filobus. A oltre un secolo di distanza, e dopo che per decenni l'energia è stata appannaggio soprattutto di gas e petrolio, l'Unione europea vuole compiere nuovi progressi nell'elettrificazione, questa volta del continente.

La quota di elettricità sul consumo finale di energia è ferma al 23% da un decennio. La Commissione europea ha appena proposto un obiettivo «indicativo» di elettrificazione, del 46% entro il 2040 (si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio). In questo senso, nella speranza di Bruxelles, entro il 2030 il costo dell'elettricità non dovrà superare di oltre due volte e mezzo il prezzo del gas per le famiglie e di oltre due volte il prezzo del gas per l'industria. La proposta è ambiziosa, ma ha il suo perché.

Indipendenza energetica

L'obiettivo è di ridurre l'uso di combustibili fossili, inquinare meno e soprattutto acquisire maggiore indipendenza. Abbiamo toccato con mano gli svantaggi della grave dipendenza dall'estero, sia nel 2022 quando scoppiò la guerra russa in Ucraina, sia quest'anno quando Stati Uniti ed Israele hanno bombardato l'Iran. I prezzi del greggio sono saliti, ripercuotendosi su benzina e bollette elettriche. Da febbraio i costi di importazione di fonti fossili sono aumentati di 50 miliardi di euro.

Ha spiegato l'esecutivo comunitario: «Accelerando sul fronte dell'elettrificazione, l'Unione europea potrà risparmiare entro il 2040 fino a 260 miliardi di euro all'anno nella spesa dedicata

all'importazione di combustibili fossili. Allo stesso tempo, potrà proteggere le famiglie e l'industria dagli effetti delle crisi internazionali sulle loro bollette energetiche. Ciò contribuirebbe anche a ridurre i costi di produzione dell'elettricità di circa il 20%».

Avere dalla propria i consumatori è cruciale. Il piano d'azione prevede di ridurre il divario di prezzo tra elettricità e gas, poiché nella maggior parte dei Paesi l'elettricità è soggetta a una tassazione più elevata rispetto al gas. Inoltre, vuole ridurre i costi iniziali legati al passaggio a soluzioni elettriche nell'industria, nei trasporti e nell'edilizia. Infine, intende adottare misure volte a ridurre i costi iniziali a carico dei consumatori, ad esempio aiutando gli Stati membri a istituire programmi di leasing sociale.

In buona sostanza, si tratta di produrre elettricità in Europa, utilizzando appieno le fonti rinnovabili (già oggi producono il 50% della corrente elettrica), ed eventualmente l'energia nucleare. Un aspetto cruciale della futura elettrificazione del continente dipende dalla rete. Bruxelles è consapevole della carenza di connessioni tra Paesi. Nel 2025 ha presentato misure che dovrebbero essere approvate da Parlamento e Consiglio entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre 2025).

Il nodo fiscale

Secondo Bruxelles, l'elettrificazione è già possibile per il 60% del fabbisogno energetico industriale che oggi dipende dalle fonti fossili. Forse, anche per questo motivo, Business Europe ha reagito positivamente ai recenti annunci: «Gli investimenti dovrebbero concentrarsi sui settori in cui l'elettrificazione è economicamente sostenibile e tecnologicamente fattibile (...) Sono positive le misure per ridurre i costi totali del sistema e usare la rete esistente in modo più efficiente».

Anche Schneider Electric ha salutato positivamente l'iniziativa. Il vicepresidente per l'Europa Laurent Bataille ha però segnalato il nodo fiscale: «La vera domanda è se queste misure si tradurranno in azioni concrete con la rapidità di cui l'Europa ha bisogno, poiché la fiscalità rimane una competenza nazionale (...) Con i Paesi membri alle prese con bilanci limitati, lasciare la questione interamente alla discrezionalità nazionale rischia di comportare progressi troppo lenti».

Il tema poi è di ridurre i costi di produzione dell'elettricità, al di là dell'impatto fiscale. Fa notare, preoccupata, Luka De Bruyckere,

)
specialista a Bruxelles delle questioni energetiche dell'organizzazione non governativa ECOS: «I responsabili politici dell'Unione europea devono (...) affrontare il problema che tutti ignorano: la domanda energetica dei centri dati continuerà ad aumentare, così come il loro impatto ambientale negativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti di petrolio e gas rallentano l'economia italiana

Le previsioni. Centro studi Confindustria: il terzo trimestre parte in salita. Le imprese chiedono prestiti per i rincari energetici. L'inflazione, anche se temporanea, pesa sulla crescita. L'industria decelera

Nicoletta Picchio

Rincarano petrolio e gas, frenando l'economia italiana: il terzo trimestre inizia male, in salita. Sono le prime parole dell'analisi Congiuntura Flash del Centro studi di Confindustria: la guerra in Iran è riesplora a luglio, l'incertezza sui prossimi sviluppi è massima. Ne ha risentito subito il prezzo del petrolio. Dopo aver già frenato il pil del secondo trimestre, gli impatti della guerra si allungano anche sul terzo. L'inflazione resterà alta per un po' e il canale del credito si sta irrigidendo. Proprio all'inflazione del Centro studi dedica un approfondimento: anche se temporanea pesa sulla crescita, con un impatto recessivo sulla fiducia. L'industria perde colpi dopo mesi di shock, gli investimenti frenano. I servizi si stabilizzano, grazie al rapido recupero del turismo estero, ma non crescono.

La caduta dei transiti nello Stretto di Hormuz, -32% a metà luglio, ha causato un rincaro del Brent, 91 dollari al barile (il 21-7), ben sopra i livelli di febbraio, 69 in media. Anche il gas ha virato al rialzo. Il dollaro si è rafforzato: 1,14 dollari per euro nella prima metà di luglio. Ciò favorisce l'export dei paesi euro.

Gli investimenti rallentano: nonostante l'aumento moderato dei tassi, 3,67 a maggio, i prestiti alle imprese accelerano: +3,5% annuo. Però sono alimentati dalla domanda di liquidità per i rincari energetici e meno dalla domanda di investimenti. Per i consumi, frenata in vista: nel secondo trimestre il reddito è stato frenato da prezzi e lieve calo degli occupati (a maggio).

L'industria decelera: a maggio la produzione industriale è diminuita, -0,3, per la caduta di beni intermedi, -0,8% e di consumo, -0,5%, mentre la crescita degli energetici, +4,6%, ha attutito la flessione. La variazione acquisita nel secondo trimestre

resta positiva. A giugno il PMI manifatturiero scende, pur mantenendosi espansivo (52,2 da 52,9).

I servizi si sono stabilizzati: la spesa dei turisti stranieri in Italia è subito ripartita, +6,2% tendenziale a maggio, c'è fiducia delle imprese del settore.

L'export è di nuovo in calo: a maggio diminuisce a prezzi costanti, -0,4%, nei primi cinque mesi resta comunque in crescita anche se a ritmo inferiore rispetto alla media di lungo periodo. Molto eterogenee le dinamiche di settore e geografiche: forte accelerazione verso il Mercosur, +21,2% tendenziale, nel primo mese di applicazione dell'accordo di libero scambio con la Ue, grazie ai macchinari oltre ai farmaci.

Per quello che riguarda l'eurozona la produzione industriale è aumentata in Spagna, +1,2% e in Germania, +0,8%. Rimbalzano i servizi dopo la flessione dovuta alla guerra. Gli Stati Uniti sono in rallentamento, mentre la Cina è trainata dall'export, +27% annuo, spinto dal boom dei semiconduttori, legato all'intelligenza artificiale.

Analizzando l'inflazione, il picco a maggio, +3,2%, è stato generato dallo shock sui prezzi petroliferi. L'inflazione nel 2026 è comunque molto inferiore rispetto al massimo mensile toccato nel 2022 (+11,8% in Italia). Le stime di giugno della Bce indicano che il picco si avrebbe quest'anno, +3% in media, ma molto dipenderà dal prezzo del petrolio e da Hormuz. La flessione di giugno, 3%, non deve illudere, avverte il Csc: nel 2023 l'inflazione italiana ha impiegato 12 mesi per scendere, da +12% a +1 per cento. Inoltre anche con una inflazione transitoria il gradino sul livello dei prezzi resta ed esercita effetti negativi sul pil. Per quanto riguarda l'inflazione core, al netto di energia e alimentari, l'esperienza del 2022 insegna che tende a salire circa 6 mesi dopo uno shock esogeno sui prezzi energetici e poi rallenta con un simile ritardo rispetto all'inflazione totale. Secondo la Bce si arriverebbe a un picco del 2,7% nel primo trimestre 2027. Ma in scenari peggiori per il petrolio, la core potrebbe salire di più e in modo più persistente nel 2027.

Le aspettative di mercato sull'inflazione dimostrano un moderato rialzo. Per quanto riguarda l'atteggiamento della Bce sui tassi, la Banca centrale appare prudente, i mercati prevedono un +0,25 per fine anno. Ad ogni modo questi rialzi, pur limitati a uno o due nel

2026, contribuiranno a frenare consumi e investimenti e ciò si somma all'effetto restrittivo già dovuto ai prezzi più alti.

C'è un impatto recessivo sulla fiducia: l'aumento dei prezzi è stato sufficiente a erodere la fiducia delle famiglie che in aprile è scesa ai minimi, restando poi molto bassa. C'è una correlazione negativa molto forte tra la componente prezzi e la fiducia totale. La minore fiducia delle famiglie inciderà a sua volta sull'andamento dei consumi privati in Italia. Sono dunque tre i fattori che freneranno l'economia, anche se, senza altri shock, l'inflazione rientrasse presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diesel, decreto in arrivo Ma sulla rete già pronti nuovi rincari dei prezzi

PESA ANCHE IL CROLLO DELLA RAFFINAZIONE AGGRAVATO DAGLI STOP AI GRANDI IMPIANTI IN RUSSIA E IN MEDIO ORIENTE

IL FOCUS

ROMA La Guardia di Finanza ha fatto già scattare i primi controlli ai distributori - come quello nel Centro di Milano - che già nelle scorse ore vendevano il diesel a 2,7 euro al litro e la benzina a 2,6 euro. La corsa dei prezzi carburanti sembra inarrestabile. Ieri, stando al monitoraggio dell'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, la verde veniva quotata in modalità "self service" e lungo la rete stradale nazionale a 1,981 euro a litro. Per un litro di gasolio servivano, invece, 2,184 euro. In una sola giornata l'aumento è stato per i due prodotti di quattro centesimi, anche se da giorni sia nelle città sia sulla rete autostradale la soglia psicologica dei 2 euro per la benzina è già stata superata.

Questi rincari, però, rischiano di essere soltanto un assaggio di quelli che sono attesi nei prossimi giorni e che potrebbero essere calmierati soltanto dal nuovo decreto per congelare una parte delle accise sui carburanti. Giovedì scorso Gianni Murano, presidente di Unem (l'associazione che raccoglie le imprese dell'industria petrolifera) ha spiegato ai microfoni di Radio 24: «Per i carburanti, se la quotazione internazionale rimane quella di oggi, parliamo di un aumento di circa 5-8 centesimi nei prossimi giorni». Per la cronaca, venerdì scorso, quindi il giorno dopo le dichiarazioni del presidente dell'Unione Energie per la mobilità, il Brent, il prezzo relativo al greggio del Mare del Nord, ha registrato una contrazione del 5 per cento scendendo a 95,6 dollari al barile, mentre il Wti, quello relativo alle esplorazioni e alle estrazioni in Nord America, è calato del 4,3 per cento a 88,3 dollari, sull'onda dei rumors sui tentativi del Pakistan - anche su input cinese - di spingere Usa e Iran verso nuovi colloqui. La petroliera esplosa ieri nello Stretto di Hormuz dopo aver urtato una mina navale, al netto di una timida apertura di Teheran a Islamabad per riprendere a trattare, ci ha posto invece in uno scenario già differente. Con non poche ripercussioni sul crudo. Mai come in queste ore la politica, i consumatori e gli esperti del settore si interrogano sui meccanismi di "trasmissione" tra i valori del greggio e il costo finale dei carburanti per gli utenti. Murano ha ammesso: «C'è un vero e proprio ritardo tra l'aumento delle quotazioni e l'aumento del prezzo alla pompa: quando il prezzo sale, l'operatore cerca prima di proteggere i volumi; quando il prezzo poi è salito, a quel punto deve scendere e cerca di proteggere i margini, perché l'andamento è quello buono per l'automobilista». In poche parole, quando il Brent sale, le aziende "traccheggiano" ad alzare il costo di

benzina e diesel per non far scendere i consumi. Quando invece, il greggio scende, le stesse aziende sono più "lente" ad allineare i prezzi per salvaguardare i loro guadagni, minori rispetto un tempo perché la concorrenza del settore è cresciuta negli anni. Ed è proprio quest'ultimo passaggio del meccanismo a generare più polemiche.

IL PASSAGGIO

In realtà e al netto di altissime tasse, nella dinamica dei prezzi dei carburanti, ci sono altri fattori, che mai in questa fase risultano rilevanti. E variano, per quanto riguarda le quotazioni del crude, tra il cambio euro-dollaro, la domanda stagionale (ad agosto oltre 11 milioni di italiani andranno in vacanza in auto), i tempi di consegna alle raffinerie fino ai costi di trasporti e a quelli assicurativi. Altissimi, in questo momento, per quanto riguarda il petrolio che passa per lo stretto di Hormuz. Poi, in questa fase storica, gli automobilisti stanno scontando una circostanza che soprattutto nel Vecchio Continente si è negli anni sottovalutata: il crollo della raffinazione, acuito anche dagli stop dovuti a motivi bellici dei grandi compound in Russia e in Medioriente. Dal 2000 a oggi soltanto l'Italia - che ha ancora una forte industria in questo settore - ha visto la chiusura di sei impianti. Nel resto dell'Europa la situazione è peggiore.

Indipendentemente dalle quantità di greggio in circolazione, se non ci sono strutture per lavorarle i costi finali salgono. Per capire meglio questo trend, basta guardare alla differenza tra il prezzo fisico del petrolio (per esempio quello del Brent) e quello industriale, al netto delle tasse applicate dai singoli Paesi (il cosiddetto indice Platts calcolato da S&P). Nota al riguardo Murano: «Il Brent dal 3 luglio al 23 luglio è aumentato di 16 centesimi di euro al litro, il gasolio (quotazione Platts Cif Med) di 29 centesimi, la benzina di 14 centesimi». E lo spread sul valore industriale del gasolio è più alto proprio perché ci sono meno impianti al mondo che lavorano questo carburante.

F. Pac.

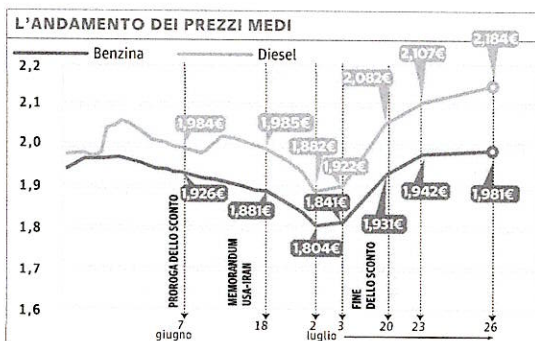
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accise, cercasi fondi servono 140 milioni sconti solo sul gasolio

Dall'extragittito Iva coperture ferme a quota 30 milioni. L'ipotesi di escludere la benzina dal nuovo decreto in arrivo

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

La prima casella è stata riempita. Dentro c'è la cifra che quantifica le maggiori entrate in arrivo dalle tasse applicate sui carburanti venduti a giugno. A fianco alla voce "extragittito Iva", i tecnici del ministero dell'Economia hanno scritto 30 milioni e rotti. Briciole. Troppo pochi per finanziare il nuovo intervento di riduzione dei prezzi alla pompa atteso questa settimana sul tavolo del consiglio dei ministri. Di caselle da riempire nello schema delle coperture, e quindi di risorse, ne servono molte di più. Circa 130-140 milioni, se si vorrà centrare l'obiettivo più ambizioso, anche se per 8-9 giorni: uno sconto di 24,4 centesimi su un litro di gasolio. Solo così, infatti, il prezzo potrà tornare sotto la soglia psicologica dei 2 euro. Ieri, infatti, il diesel in città è arrivato a costare in media 2,184 euro (in autostrada ha toccato quota 2,255). La benzina, invece, po-



trebbe saltare la nuova tornata di aiuti: tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di concentrare il provvedimento "salva estate" appunto sul gasolio.

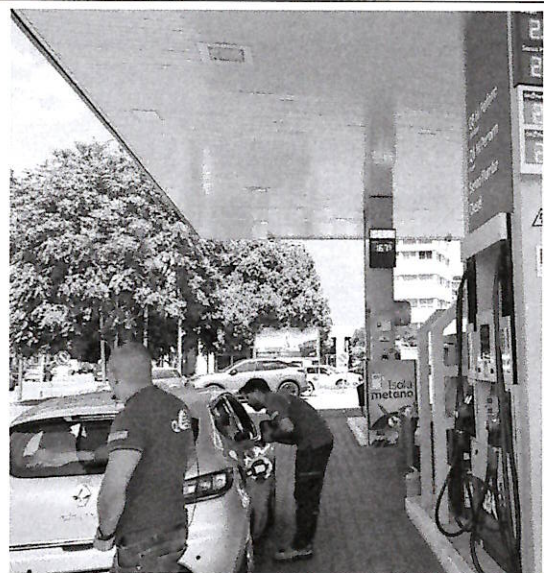
Di fronte a tante incognite, una cosa è certa: il magro bottino dell'extragittito Iva sarà impiegato. E questo perché la caccia alle coperture si sta rivelando più difficile del previsto. Ecco allora che i 30 milioni e rotti già in cassa diventano una tessera imprescindibile di un mosaico che deve ancora prendere forma. Il maggiore gettito Iva del mese scorso sarà travasato in un decreto ministeriale che attiverà la cosiddetta accisa mobile, il meccanismo che permette di ridurre i costi al distributore tagliando una compo-

IL NUMERO

2,1 miliardi

I costi per lo Stato

Il centro studi di Unimpresa aggiorna la spesa complessiva per il contenimento dei prezzi alla pompa. Tra il 18 marzo e il 3 luglio, il governo ha stanziato circa 2 miliardi. Salgono a circa 2,1 con il nuovo intervento in arrivo



Il prezzo del diesel in città è arrivato a 2,184 euro al litro, in media

nente del prezzo, appunto l'accisa. Per farlo utilizza l'extragittito Iva. Un esempio: se prima lo Stato incassava 30 centesimi dall'imposta e poi, con l'aumento dei prezzi, un importo superiore - 35 centesimi - i cinque centesimi di differenza vengono utilizzati per ridurre l'accisa, sfiorbiando il prezzo finale.

Saranno il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti e il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin a mettere la firma sotto il decreto interministeriale che servirà a sbloccare il gruzzoletto dell'extragittito. Le tessere più importanti del puzzle delle coperture finiranno invece in un decreto legge che sarà approvato dal cdm. La coppia di decreti permetterà al governo di

tamponare l'emergenza prima del grande esodo di inizio agosto. Pochi giorni dopo, intorno al 7, un nuovo decreto ministeriale impiegherà l'extragittito Iva di luglio per allungare ancora gli sconti.

Per evitare i contraccolpi di un effetto "spezzatino", l'esecutivo potrebbe annunciare l'arrivo del terzo decreto già in occasione della libera ai primi due. Ma intanto le opposizioni premono per un intervento incisivo. «L'incessante aumento dei prezzi sta producendo effetti devastanti sul costo della vita, serve un atto di responsabilità e concretezza immediata», dice il Pd. Per i 5 Stelle, quello delle accise mobili è un «pannicello caldo». Anche il deputato di Avs Angelo Bonelli chiede di più: «La vera risposta - in calza - è un contributo straordinario sugli extraprofiti dei petrolieri e un piano per accelerare l'elettrificazione del Paese».

© PRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di DIEGO LONGHIN
ROMA

Nicola Dell'Acqua, presidente dell'Arera, l'Autorità di regolamentazione dell'energia, le tensioni nel Golfo spingono al rialzo petrolio e gas: quali saranno gli effetti sulle bollette italiane?

«Ogni crisi globale ci espone, perché importiamo ancora molta energia. Circa il 60% della bolletta dipende dalla materia prima. Reti, oneri e imposte pesano sul resto, ma l'Autorità può incidere solo su una parte limitata, meno del 20%. La vera variabile resta il prezzo dell'energia».

Prezzi instabili e al rialzo.
«Gli shock sono continui, per questo Arera ha creato un'unità di vigilanza che monitora i prezzi anche fuori dalle emergenze. Non bisogna decidere sull'onda dell'ansia, ma guardare agli scenari dei prossimi due-tre anni».

Cosa dicono le previsioni e perché le bollette restano alte?

«Il prezzo del gas non è tornato ai livelli precedenti alla guerra, intorno ai 27 euro al megawattora, e rimarrà su valori alti a lungo, intorno ai 50 euro, con picchi anche di 60 euro e oltre. L'Italia, però, si è mossa prima sugli stoccaggi: siamo poco sopra al 70%, mentre molti Paesi europei sono indietro perché hanno puntato su un ritorno ai valori pre-crisi. L'obiettivo è

Dell'Acqua (Arera) "Il gas pesa e resterà caro ancora a lungo ma interverremo sulle bollette"

arrivare vicino al 90%. Quanto all'elettricità, il nodo è il costo dell'energia sui mercati all'ingrosso: l'Italia ha i prezzi di mercato tra i più alti d'Europa. La rete è efficiente, si può migliorare: il problema è il costo dell'energia».

Si può abbassare?

«Si abbassa producendo di più da fonti rinnovabili in Italia. In percentuale dovremmo avere molto più solare della Germania. Servono rinnovabili, accumuli, idroelettrico, batterie e anche l'eolico offshore: più energia da fonti rinnovabili facciamo in casa, meno dipendiamo dall'estero».

Anche nucleare?

«Certo, anche il nucleare in prospettiva».

Il disaccoppiamento del prezzo dell'elettricità dal gas è possibile?

«Il disaccoppiamento vero si ottiene con la diversificazione, ma una quota di gas dovrà restare».

Quanto?

«Sul mix primario complessivo, in prospettiva dovremmo scendere intorno al 20% nel giro di vent'anni.



Il nostro Paese ha prezzi di mercato tra i più alti d'Europa. Più rinnovabili produciamo e più si abbassano i costi

NICOLA DELL'ACQUA
PRESIDENTE DELL'ARERA

Ridurre del 50% il peso del gas aiuterebbe a essere più autonomi, ma va fatto senza traumi».

Le rinnovabili sono però ferme. Come fare?

«Ci sono ritardi, è vero. Ma non partiamo da zero: esiste uno stock importante di progetti autorizzati o autorizzabili a cui bisogna dare seguito. Non pensiamo solo al solare: si è trascurato l'idroelettrico. Abbiamo dighe e accumuli, soprattutto nel Centro-Sud, che non producono energia. Dobbiamo far sì che siano gestite sia come risorsa idrica sia per la produzione. Sono una batteria per l'Italia».

I costi degli oneri di sistema scenderanno?

«Inizieranno a calare dal 2028 perché finiscono alcuni incentivi avviati ormai più di quindici anni fa. I nuovi meccanismi peseranno meno. Come Arera si è già fatto uno sforzo per non far crescere gli oneri fino allo scorso giugno».

C'è spazio per una riforma tariffaria e per controlli più incisivi?

«Prima va capito dove sono i

difetti. La rete italiana funziona, costa relativamente poco e si sta dimostrando efficiente nel gestire in sicurezza la transizione energetica: sono possibili miglioramenti e stiamo già lavorando per promuoverli, ma il bersaglio restano i prezzi di mercato. Quanto agli operatori, qualcuno potrebbe aver approfittato della crisi: noi monitoriamo e facciamo rispettare le regole, rafforzando le tutele previste per i clienti finali. Interveneremo anche sulla formazione del prezzo».

Come?

«Abbiamo avviato un procedimento per adottare, da un lato, misure di prevenzione per migliorare il funzionamento dei mercati e evitare che sui prezzi dell'energia si possa speculare, e, dall'altro, un monitoraggio sistematico dei comportamenti degli operatori per rintracciare più tempestivamente quelli che adottano strategie scorrette. Se ci sono anomalie, devono emergere».

Certificherebbe anche i venditori?

«Vogliamo prevedere uno standard di qualità per chi vende beni essenziali: partiremo da energia e gas, poi acqua e rifiuti. Sarebbe volontario, ma darebbe più fiducia e trasparenza ai cittadini».

© PRODUZIONE RISERVATA

Freno al caro gasolio Pronti 140 milioni per tagliare le accise

Il governo ritocca le coperture, ok al decreto prima del weekend
Sconto per nove giorni, poi la proroga con l'extragettito di luglio

LUCA MONTICELLI
ROMA

Corsa contro il tempo per perfezionare i 140 milioni necessari a finanziare il nuovo taglio delle accise. Tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia sono in corso le ultime verifiche sulle coperture del pacchetto contro il caro-carburanti che il governo punta ad approvare entro le prossime ore, prima del weekend da bollino nero dell'1 e 2 agosto.

Servono, infatti, almeno 140 milioni di euro per sostenere una riduzione delle accise della durata di circa otto o nove giorni. Come anticipato ieri da questo giornale, la strategia allo studio dell'esecutivo prevede un decreto ministeriale finanziato attraverso il meccanismo delle accise mobili a cui affiancare un decreto legge destinato a reperire ulteriori risorse.

Il primo provvedimento potrà contare però su una dote limitata. Le maggiori en-



Francesco Filini
Responsabile programma Fdi
Sulle accise mobili
Schlein prende
una cantonata
Solo il governo
Meloni ha attuato
la norma



Angelo Bonelli
Portavoce di Europa verde
Il governo ha già
speso 2 miliardi
ma dovrebbe tassare
gli extraprofitto
delle compagnie
petrolifere

I rincari
Negli ultimi
giorni, per
effetto del
rialzo del
prezzo del
petrolio
a seguito
della crisi
di Hormuz,
i prezzi dei
carburanti
sono saliti:
la benzina è
arrivata oltre
2,6 euro
al litro, mentre
il diesel
in alcune
autostrade
vale
quasi 2,8
euro al litro



gine finanziario per prorogare gli sconti.

A differenza di giugno, infatti, luglio ha registrato rialzi molto più marcati. Secondo Unimpresa, il gasolio è aumentato di 29,6 centesimi al litro e la benzina di

17,3 centesimi. Una dinamica che dovrebbe tradursi in un gettito Iva sensibilmente più elevato. Una volta certificati i dati, l'esecutivo punta a utilizzare nuovamente il meccanismo delle accise mobili per finanziare una

proroga delle riduzioni alla pompa senza dover ricorrere a ulteriori coperture.

Intanto, i listini continuano a salire. Le ultime rilevazioni sulla rete nazionale mostrano il diesel *self service* a 2,184 euro al litro, avvic-

inandosi alla soglia dei 2,20 euro, mentre la benzina resta appena sotto i 2 euro. In autostrada i livelli sono ancora più elevati. Il Codacons sottolinea che un pieno di gasolio costa oggi oltre 15 euro in più rispetto all'inizio di lu-

glio, segnale di quanto rapidamente i rincari si stiano scaricando sui consumatori.

A quanto risulta a Unimpresa, il nuovo decreto da circa 100 milioni porterebbe a oltre 2,1 miliardi di euro l'ammontare complessivo delle risorse pubbliche impiegate nel 2026 per contenere il caro-carburanti. «Il nuovo intervento va nella direzione giusta», afferma il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, precisando tuttavia che si tratta di «un'attenuazione e non di una compensazione integrale dei rincari».

Sul fronte politico resta alto il livello dello scontro. Le opposizioni hanno depositato in Senato una mozione che chiede al governo di attivare il meccanismo delle accise mobili. Angelo Bonelli accusa invece l'esecutivo di continuare a finanziare gli sconti con risorse pubbliche anziché tassare gli extraprofitto delle compagnie petrolifere.

Dalla maggioranza arriva la replica di Fratelli d'Italia. Il responsabile nazionale del programma, Francesco Filini, sostiene che la segretaria del Pd Elly Schlein invochi misure già introdotte dall'esecutivo. Secondo l'esponente di Fdi, il meccanismo delle accise mobili non era mai stato attuato prima del governo Meloni: «Era un impegno preso dal centrodestra nel programma di governo che è stato mantenuto», afferma Filini. Il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, assicura come siano allo studio «misure immediate per calmierare i prezzi dei carburanti, compatibilmente con le esigenze di bilancio».

L'obiettivo è ridurre
il costo del diesel
di 24 centesimi e della
benzina di 6 centesimi

trate Iva incassate a giugno dovrebbero attestarsi ben al di sotto dei 50 milioni di euro. Una cifra insufficiente a garantire da sola uno sconto significativo. Il motivo è legato all'andamento del mercato nelle scorse settimane: a giugno era ancora in vigore l'ultimo taglio delle accise deciso dal governo, scaduto soltanto il 3 luglio, e i prezzi alla pompa risultavano ancora parzialmente calmierati. Di conseguenza anche l'extragettito fiscale generato dai rincari è rimasto contenuto. Secondo un'analisi del Centro studi Unimpresa, l'entità del decreto legge si aggirerebbe intorno ai 100 milioni di euro. Sommate alle risorse derivanti dall'extragettito Iva di giugno, consentirebbe di raggiungere la soglia necessaria per tagliare il gasolio di 24 centesimi e la benzina di 6.

L'intervento avrebbe comunque natura temporanea e servirebbe a traghettare il mercato intorno al 10 agosto, quando sarà possibile quantificare con precisione l'extragettito Iva maturato nel mese di luglio. Ed è proprio qui che il governo conta di trovare il vero mar-

Gianni Murano Il presidente di Unem: «I prezzi sono influenzati dalle quotazioni sui mercati»

“Gli aumenti non dipendono dalle compagnie Una tassa sui profitti sarebbe ingiustificata”

L'INTERVISTA

ROMA

«**P**urtroppo non si vedono ancora segnali di miglioramento sul fronte dello Stretto di Hormuz e, di conseguenza, la situazione resta molto critica», spiega Gianni Murano, presidente di Unem, l'Unione Energie per la mobilità. «Certamente è aumentato anche il prezzo del greggio ma il problema principale in questa fase non è solo la materia prima. A pesare maggiormente sono soprattutto i prodotti raffinati, in particolare benzina e gasolio, la cui disponibilità sui mercati è più limitata e questo si riflette inevitabilmente sui prezzi finali. Come valuta l'ipotesi del governo di tagliare nuovamente le accise?»

«Credo che sia la principale leva disponibile per contenere almeno in parte l'impatto degli aumenti. Quando i carburanti costano di più, lo Sta-



to incassa automaticamente più Iva. L'idea di utilizzare questo extragettito per finanziare una riduzione delle accise mi sembra ragionevole». Cosa dobbiamo aspettarci nelle prossime settimane? «Anche se la situazione geopolitica dovesse migliorare, gli effetti sul mercato non scomparirebbero dall'oggi al domani. Il problema principale in questa fase è la carenza di prodotti raffinati. Una carenza che deriva sia dalle tensioni e dai bombardamenti che hanno coinvolto alcune raffinerie nell'area mediorientale, sia dalla riduzione dell'offerta provenien-

te dalla Russia. Diverse raffinerie russe sono state colpite dagli attacchi ucraini: quei prodotti magari non arrivavano direttamente in Europa, ma facevano comunque parte del mercato globale. Quando vengono meno determinate quantità di carburanti raffinati, l'effetto si riversa inevitabilmente su tutto il sistema. Le compagnie petrolifere hanno qualche responsabilità nella formazione dei prezzi?»

«Se parliamo dei prezzi alla pompa, i controlli effettuati dal ministero e dal Garante per la sorveglianza dei prezzi sono stati molto approfonditi. Esiste un monitoraggio costante, con incontri periodici che coinvolgono tutte le associazioni interessate. Da queste verifiche è emerso chiaramente che gli aumenti non sono riconducibili a comportamenti delle compagnie petrolifere, ma all'andamento delle quotazioni internazionali». Teme che, con l'avvio della prossima manovra, possa tornare il dibattito sugli extraprofitto?

«Il tema viene evocato spesso, quindi una certa preoccupazione c'è sempre. Tuttavia in questa fase parlare di extraprofitto sarebbe fuori luogo. Anzi, la realtà è esattamente opposta: i margini della distribuzione, soprattutto sul gasolio, sono oggi estremamente ridotti, inferiori a circa la metà dei livelli storici. Sono dati monitorati anche dal governo. Non ci sono elementi che possano giustificare un discorso sugli extraprofitto nel settore della distribuzione». LU. MON —

Foto: P. Longobardi/Contrasto

Foto: P. Longobardi/Contrasto

ECONOMIA

Pochi posti in aereo e sui treni con tariffe in forte aumento, pesano i lavori per l'Alta velocità e il caro-carburanti

Prezzi alle stelle, ritardi e cantieri Il luglio nero dei trasporti in Italia

IL DOSSIER

SANDRARICCIO
MILANO

La disponibilità sui voli aerei è introvabile, i treni dell'Alta Velocità con pochissimi posti liberi e prezzi alle stelle per i biglietti comprati all'ultimo momento. A tutto questo si aggiungono disservizi e ritardi mentre il comparto del trasporto su pullman è ancora inadeguato alla domanda. L'Italia va in vacanza, ma spostarsi in aereo o in treno è diventata una prova di resistenza. Chi non ha prenotato in largo anticipo si trova di fronte alla mancanza di disponibilità, mentre in alcuni casi i pochi biglietti rimasti arrivano a costare una fortuna. Per fare un esempio, per viaggiare domani da Milano a Roma con il Frecciarossa si arriva a sborsare fino a 295 euro. È la tariffa in executive, unica disponibile alle 5 del mattino, un orario molto ri-

Per viaggiare domani da Milano a Roma con il Frecciarossa si arriva a sborsare fino a 295 euro

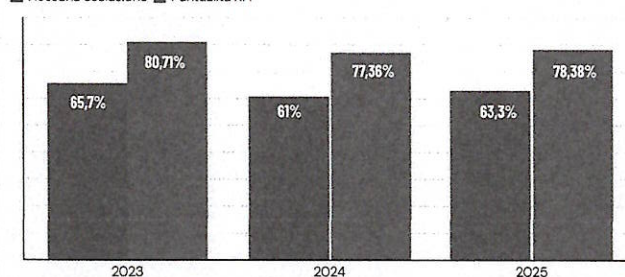
chiesto da chi si sposta per lavoro. Qualche ora più avanti il prezzo scende a 129 euro (contro i 79 di metà settimana). Sulla gran parte dei treni del lunedì non c'è più posto (ricerca effettuata sabato mattina). Il motivo è legato anche ai lavori che partiranno questa sera nel nodo di Firenze per la sostituzione di un vecchio ponte ferroviario risalente all'800 (Ponte Al Pino). I lavori richiedono la sospensione della circolazione ferroviaria fino al 30 luglio sulle tratte Firenze Campo di Marte-Firenze Rifredi e Firenze Campo di Marte-Firenze Santa Maria Novella. Il risultato è che viaggiano meno treni e i biglietti sono di meno e costano di più.

Le tariffe sono alle stelle per effetto del sistema dei «prezzi dinamici» introdotto qualche mese fa che, tramite sofisticati algoritmi, definiscono il costo di un volo o di un treno in base alla domanda dei passeggeri. «Questo porta, in determinati periodi dell'anno come Natale, Pasqua, agosto, ma anche quando ci sono scioperi in uno specifico comparto dei trasporti, a un'impennata nei prezzi dei biglietti, che raggiungono cifre astronomiche», spiega Stefano Zerbi, portavoce Codacoms. «Una pratica che sfrutta lo stato di necessità in cui versano i cittadini che hanno esigenze di spostarsi: è come se un esercente

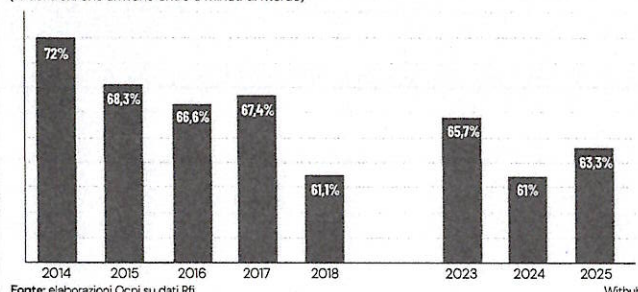
I DATI CHIAVE

Puntualità «nessuna esclusione» e puntualità RFI
(% dei treni che arrivano entro 5 minuti di ritardo)

■ Nessuna esclusione ■ Puntualità RFI



Andamento indicatore «nessuna esclusione»
(% dei treni che arrivano entro 5 minuti di ritardo)



Fonte: elaborazioni Ocpi su dati RFI

30

Luglio: fino a giovedì la circolazione ferroviaria è sospesa in alcune tratte di Firenze

facesse pagare una bottiglia d'acqua in base a quanta sete ha il consumatore che si appresta ad acquistarla». È un sistema che finisce per pesare sulle tasche delle famiglie.

Al tema costi si aggiunge quello dei ritardi, e sui treni veloci convivono due verità. Quella del governo: nei primi mesi del 2026, certifica il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Alta Velocità viaggia puntuale nel 77,7% dei casi, poco più di

due Freccie su dieci in ritardo. E quella dei passeggeri, che è peggiore: secondo l'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica, tra il 2023 e il 2025 la puntualità reale oscillava tra il 63% e il 66%.

Quest'estate si preannuncia anche più rovente, per effetto dei tanti lavori. «È inaccettabile. Se si tratta di ritardi dovuti a lavori programmati, è evidente che farli proprio in questo periodo non è



A Roma Ancora ritardi dei voli in partenza dall'aeroporto di Fiumicino e lunghe file dei passeggeri ai check-in

stata la scelta più opportuna», afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori.

Ma il problema non riguarda solo l'Alta Velocità: a pagare il prezzo più alto sono spesso i treni regionali, dove il disagio è ancora più quotidiano, concreto e percepito da milioni di pendolari che ogni giorno viaggiano in treno. Secondo i dati del ministero, nel 2026 la puntualità dei regionali si è attestata al 90,6%: valori più alti rispetto ai treni veloci. Non mancano però le criticità. Secondo l'analisi dell'Osservatorio della Cattolica, i problemi maggiori si registrano soprattutto nei grandi nodi ferroviari del Nord, tra cui Milano, Genova e Torino, dove la rete più congestionata rende più diffi-

cile mantenere la regolarità del servizio. Ne parla anche il report Pendolaria 2025 di Legambiente, che sottolinea la necessità di maggiori investimenti.

C'è poi il fronte dei voli aerei. Con l'avvicinarsi del periodo clou delle partenze, aumentano anche i timori per ritardi e disagi negli aeroporti. I dati dello scorso anno mostrano che i mesi estivi sono stati i più critici, con un forte incremento dei voli in ritardo proprio nella fase di massimo afflusso: una fotografia che lascia prevedere un'estate ancora sotto pressione per il trasporto aereo italiano. Secondo i dati diffusi da RimborsaAlVolo, nel 2025 quasi 230 milioni di passeggeri sono transitati negli aeroporti italiani, con una crescita del 5% rispetto al 2024. Ma l'aumento dei volumi ha coinciso con un peggioramento della puntualità nei mesi più intensi: tra giugno e agosto quasi un volo su tre partito dagli scali italiani (il 31,5%) ha registrato un ritardo. Un dato che si inserisce in un quadro europeo ancora complesso: nel 2025 la puntualità media degli arrivi sulla rete europea si è attestata al 76,1%, in miglioramento del 3,5% rispetto all'anno precedente, ma ancora inferiore del 2% rispetto al 2019. In Italia Roma Fiumicino si è fermata al 65% di partenze puntuali, al 23° posto tra gli aeroporti europei monitorati. La fotografia è quella di un sistema che cresce nei passeggeri ma fatica a mantenere gli stessi livelli di efficienza, con ritardi e disagi particolarmente evidenti proprio nei periodi di massimo afflusso.

Ecco cosa c'è da sapere per farsi rimborsare

Indennizzi del 25% del biglietto sopra i 60 minuti. Le tutele previste dalle compagnie aeree

MILANO

Rimborsi in caso di ritardi sopra i 60 minuti ma anche pasti e bevande. Fino ad arrivare ai pernottamenti. Con i tanti ritardi e cancellazioni dei treni di questa estate è meglio conoscere bene i propri diritti che sono definiti dal Regolamento europeo (Ue) 2021/782.

Cosa è previsto? Se è prevedibile che il treno accumuli un ritardo di almeno 60 minuti, venga cancellato o si perda una coincidenza, il viaggiatore può scegliere se proseguire il viaggio con un itinerario alternativo, rinviare la partenza a un'altra data op-

pure rinunciare al viaggio ottenendo il rimborso del biglietto. In ogni caso, sono previsti rimborsi del 25% del biglietto per ritardi sopra ai 60 minuti che salgono al 50% dopo le due ore. Per le famiglie è importante sapere che, con un ritardo di almeno un'ora, la compagnia ferroviaria deve fornire assistenza durante l'attesa. Quando le condizioni lo consentono, ciò comprende pasti e bevande in quantità ragionevole. Se invece il ritardo o la cancellazione rendono necessario trascorrere la notte fuori casa, il passeggero ha diritto anche alla sistemazione in al-

bergo o in una struttura equivalente, oltre al trasferimento alla stazione e l'alloggio.

Un'altra tutela riguarda le soluzioni alternative. Se entro 100 minuti dall'orario di partenza previsto la compagnia non propone un itinerario per raggiungere la destinazione, il passeggero può organizzarsi autonomamente utilizzando un altro treno o un servizio pubblico alternativo. Le spese necessarie e ragionevoli dovranno poi essere rimborsate dall'impresa ferroviaria. Va detto però che se il problema è stato comunicato prima dell'acquisto del biglietto o è dovuto a

una circostanza nota e programmata, l'indennizzo economico non è riconosciuto, perché il viaggiatore era stato informato della possibile variazione del servizio.

Anche chi viaggia in aereo è tutelato in caso di ritardi. In base al Regolamento (Ce) 261/2004, la compagnia deve garantire assistenza, con pasti e bevande durante l'attesa e, se necessario, anche hotel e trasferimenti quando la partenza slitta al giorno successivo. Se il ritardo supera le 5 ore, il passeggero può rinunciare al viaggio e ottenere il rimborso del biglietto. S. R.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

A Vinadio
In provincia
di Cuneo lo
stabilimento
del gruppo
di acqua
minerale
Sant'Anna

L'INTERVISTA

LUCA FORNOVO
TORINO

Niente quotazione in Borsa, ma una possibile acquisizione in Italia, investimenti per 30 milioni puntando sulle bevande idratanti e con vitamine e probiotici. Sono questi i piani che sta portando avanti di Luca Cheri, il nuovo amministratore delegato del gruppo Sant'Anna che ha preso in mano le redini dell'azienda dopo la morte - nella notte tra il 10 e l'11 novembre 2025 - del fondatore Alberto Bertone. Cheri, in azienda da 22 anni, agli inizi si occupava di vendite, grande distribuzione, logistica fino a diventare nel 2010 direttore commerciale, lavorando sempre a stretto contatto con Bertone.

Come sta cercando di raccogliere questa difficile eredità?

«Il compito che mi è stato dato dagli azionisti è la continuità aziendale mantenendo i pilastri che aveva fissato Alberto: persone al centro, qualità del prodotto, innovazione e sostenibilità. E poi tanta tenacia e coraggio, due grandi doti di Alberto».

Partiamo dalle persone

«Abbiamo 210 dipendenti tutti formati, con forti competenze. Abbiamo poi rinnovato la governance: il fratello di Alberto, Fabrizio, è il nuovo presidente. E abbiamo fatto entrare la terza generazione nel cda: Filippo Bertone, 23 anni, figlio di Alberto, e Giuseppe Bertone, figlio di Fabrizio, 26 anni».

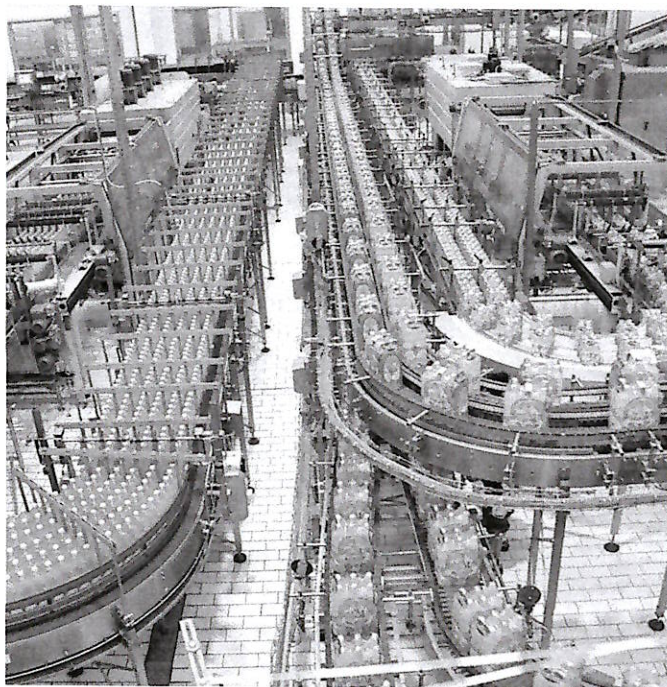
Il 2026 è stato un anno di grandi cambiamenti, non solo per la transizione complessiva che avete dovuto affrontare ma anche per la situazione internazionale: i dazi, la crisi energetica. Quanto ha inciso tutto ciò sul gruppo?

«Ci siamo difesi bene: abbiamo chiuso il 2025 con ricavi in crescita a 350 milioni, l'utile invariato nonostante le tensioni sui prezzi delle materie prime per dazi. Confermiamo gli obiettivi dei primi sei mesi del 2026: il fatturato sta crescendo, a doppia cifra, siamo attorno al 10%. È un bel modo per festeggiare i trent'anni della nascita del gruppo Sant'Anna».

La crisi energetica ha colpito il vostro export?

«Sì, la chiusura dello stretto di Hormuz ci ha impedito di esportare verso i Paesi del Golfo, dal Qatar al Bahrein. Il problema è stato l'indisponibilità da parte delle compagnie dei trasporti a proseguire sulle rotte di Hormuz. Monitoriamo la situazione, ma anche ora non ci sono rotte che permettano di riprendere il commercio».

Il caldo record ha spinto i consumi d'acqua?



“

Luca Cheri
Ad del gruppo Sant'Anna

Stiamo puntando sulle bevande con vitamine e probiotici perché hanno alti tassi di crescita

Vogliamo comprare un'azienda che non produca solo acqua in Pet, ma anche in vetro per completare la nostra gamma

Luca Cheri

“Acqua Sant'Anna investe 30 milioni in innovazione. Ora shopping nelle minerali”

L'ad del gruppo che festeggia 30 anni: niente quotazione, valutiamo un'acquisizione

350

Milioni di euro
I ricavi realizzati
dal gruppo Sant'Anna
lo scorso anno

«Nonostante l'afa di maggio e giugno con oltre 32 gradi percepiti, non ci sono stati aumenti significativi dei consumi. In questi primi sei mesi la crescita a valore del mercato è stata +2,2. Sant'Anna ha fatto meglio con il +3,1%».

Il mercato delle acque minerali è molto competitivo in Italia, per esempio con mar-

che come Levissima e San Benedetto. Voi come siete posizionati?

«Siamo leader come distribuzione con una quota valore del 13,5%, oltre il 60% superiore a quella della seconda nazionale. È una posizione importante che però ci impone di continuare a innovare ogni giorno».

Qual è la strategia per man-

210

I dipendenti del
gruppo delle acque
minerali che ha la sede
a Vinadio (Cuneo)

Coldiretti: “Pac, bene l'anticipo da un miliardo”

Al via il pagamento per gli aiuti Ue alle aziende agricole dopo la crisi in Medio Oriente

TORINO

«L'avvio del pagamento degli anticipi Pac per la prima volta a luglio risponde alle nostre richieste e rappresenta una boccata d'ossigeno per le aziende agricole strette nella morsa dell'aumento dei costi legato alle tensioni geopolitiche e degli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, tra caldo record, grandine e incendi». Così Coldiretti in occasione dell'assemblea di bilancio dell'organizzazione agricola,

che si è riunita a Roma o alla presenza di dirigenti provenienti da tutto il Paese, assieme al segretario generale Vincenzo Gesmundo, al presidente Ettore Prandini e al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida.

«Una vera boccata d'ossigeno con i pagamenti, oltre 1 miliardo, che arriverebbero - commenta Coldiretti - a luglio fino al 75% per il primo pilastro e all'85 per le misure dello sviluppo rurale. Un traguardo impor-

te» dopo le mobilitazioni di Coldiretti che hanno contribuito a sbloccare la situazione a Bruxelles, a cui è seguito l'impegno del governo e del ministro Lollobrigida e del direttore di Agea Fabio Vitale, per garantire liquidità alle aziende in una situazione critica per molte filiere.

L'organizzazione agricola ricorda poi che «l'alternanza di siccità e maltempo ha già causato danni per centinaia di milioni, con molti agricoltori che

si sono visti cancellare dalla grandine l'intero raccolto». A questi danni vanno aggiunti, sottolinea Coldiretti, «gli aumenti record dei costi di produzione, dai fertilizzanti all'energia, con un incremento medio di circa 200 euro ad ettaro a carico delle imprese agricole». Inoltre con la nuova crisi tra Usa e Iran su Hormuz si è registrata una nuova impennata del gasolio ma anche del fertilizzante urea. R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tenere tassi di crescita alti e un posizionamento alto?

«Seguiamo tre linee guida: gli investimenti, l'innovazione e la qualità dei prodotti. Nel biennio 2025-2026 abbiamo previsto 30 milioni di investimenti».

Come state spendendo questi soldi?

«Puntiamo sulle bevande isotoniche perché stanno registrando alti tassi di crescita. Nello stabilimento di Vinadio lavoriamo per rendere più efficace e versatile una linea per produrre tè freddo e bevande con vitamine e minerali probiotici. Poi da un mese abbiamo avviato la distribuzione dei nostri prodotti su camion elettrici per diminuire l'anidride carbonica e ridurre il rumore».

L'anno scorso c'è stata la vostra prima acquisizione che è avvenuta in Francia dove avete comprato la società Eau Neuve. Pensate ad altre operazioni straordinarie?

«Sì, ma non all'estero. Stiamo valutando l'acquisizione di un'azienda italiana che produca acqua per il mercato Horeca (ndr, hotel ristoranti e caffè/catering) e che riguardi comunque il consumo di acqua fuori casa».

Che tipo di azienda cercate?

«Una che non produca solo acqua in Pet, ma anche in vetro in modo da completare la piattaforma dei nostri prodotti che ora è incentrata sulle plastiche tradizionali e biodegradabili».

Nestlé vuole vendere al fondo Platinum il 50% di San Pellegrino, Levissima, Acqua Panna e Perrier. Che ne pensa di questa operazione?

«Nestlé è una grande multinazionale presente in tanti Paesi, non credo vada intesa come una dimissione dal settore acqua, perché mantiene il 50%. Credo piuttosto che venda perché è alla ricerca di capitali per poter fare nuovi investimenti in altri mercati. Pensa che in futuro Sant'Anna sbarcherà in Borsa?»

«Al momento non stiamo valutando la quotazione in Borsa. Grazie ai risultati dell'azienda siamo in grado di investire in modo autonomo per sviluppare nuovi prodotti e rendere più efficienti i nostri impianti».

Il ministro Adolfo Urso, ha detto che entro il 20 settembre varerà il decreto Imprese. Che tipo di sostegno vi aspettate e cosa chiedete al governo?

«Ci aspettiamo una semplificazione della macchina burocratica che alleggerisca le aziende, per esempio, con certificazioni e permessi più snelli in modo che chi fa impresa possa focalizzarsi meglio sulle attività di business. Sul fronte dei bonus, gli incentivi migliori per noi sono quelli sulla formazione e sulla riqualificazione professionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Sabato 25 Luglio 2026

Accise: ipotesi minima taglio di 6-7 centesimi

E il Tesoro prepara

un piano da 14 miliardi

per l'energia pulita

La ricerca delle risorse anti-emergenza

di Federico Fubini

È scomparso dalla scena pubblica, ma non dal lavoro del governo, il piano da 14 miliardi di euro sulla «sicurezza energetica». Dopo agosto farà il suo ritorno sulla scena, anche come risorse da spendere per l'industria italiana (quando possibile) nell'ultimo scorcio di legislatura. Lì si giocherà parte della risposta dell'esecutivo alle nuove pressioni sui prezzi dell'energia: più su quel fronte che sul taglio delle accise (che ci sarà, in misura limitata) o sulla trasparenza dei meccanismi per cui il gas determina quasi sempre il prezzo dell'elettricità in Italia.

Ma andiamo con ordine. Dopo settimane di negoziati, l'Italia a giugno aveva ottenuto dalla Commissione europea qualcosa di diverso da quanto chiedeva, ma pur sempre una concessione utile. Invece di flessibilità per tagliare le tasse sui carburanti, Bruxelles aveva concesso di integrare spese in «sicurezza energetica» nelle deroghe di bilancio per la difesa. Per l'Italia, appunto, 14 miliardi in un biennio.

Giancarlo Giorgetti in proposito sta maturando un piano politico, insieme a uno tecnico. Sul primo, il ministro dell'Economia intende far votare in autunno una risoluzione in parlamento per lo scostamento, in vista di un unico pacchetto da far approvare anche a Bruxelles di spesa pubblica in deroga su «sicurezza energetica» e difesa. La motivazione sarebbe che la Commissione europea richiede un piano unico. Ma c'è anche una ragione politica: Giorgetti vuole sfidare l'opposizione a votare anche contro il pacchetto-energia, votando contro la parte sulla difesa; ma, en passant, punta anche a garantirsi il sostegno preliminare della sua maggioranza — incluso il suo partito, la Lega — in vista delle misure.

Su queste va avanti un lavoro di merito con Confindustria, dopo una prima fase in cui Giorgetti stesso sembrava riluttante a spendere tutti i 14 miliardi. Ora però il pacchetto si sta profilando. Si studiano misure per portare prima a 4 milioni di tonnellate, poi fino a 12 milioni la capacità di stoccaggio e cattura della CO₂ (un mestiere su cui Eni e Snam hanno tecnologie avanzate); il progetto prevederebbe anche incentivi a cementieri e acciaieri per i grandi investimenti — fino a 900 milioni di euro a impianto — necessari a catturare le emissioni. Nel pacchetto ci sarebbero poi investimenti nei bacini idroelettrici (con i concessionari che chiedono però il rinnovo delle licenze senza gara), nelle reti elettriche «intelligenti», nelle pompe di calore e nell'efficienza energetica di edifici pubblici come le scuole. In genere, nei limiti delle regole europee, il governo cercherà di premiare in primis tecnologie italiane.

Per ora non rientrano invece nel pacchetto le circa 40 mila imprese che avevano aderito alle «comunità energetiche» previste dal Piano nazionale di ripresa (impianti autonomi di pannelli e eolico), ma si sono trovate tagliate fuori. Motivo: il progetto, mai popolare fra i gruppi dell'energia, è stato di colpo tagliato da 2,2 miliardi a 795 milioni. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lamenta poi la scarsa osservanza di un articolo del recente «decreto bollette» (il 6.1) sul monitoraggio della trasparenza dei meccanismi di formazione del prezzo elettrico.

Il governo invece è al lavoro sulle accise sui carburanti, da inizio luglio tornate a livelli normali. Giorgetti sta facendo fare i conti. L'extra-gettito Iva dovuto ai rincari permetterebbe un taglio delle accise «mobili» da 6-7 centesimi al litro. Per aiutare di più, con una spesa da un miliardo o più al mese, vanno trovare risorse. Anche perché il governo ha fiducia che in ottobre Eurostat certificherà un deficit al 3,03% nel 2025 e l'Italia uscirà dalla procedura europea sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federico Fubini

Corriere della Sera - Sabato 25 Luglio 2026

Benzina oltre 2 euro in autostrada

Un vertice tra Meloni e Giorgetti

Confesercenti: per le famiglie conto aumentato di 700 milioni. L'opposizione: governo fermo

ROMA Il caro-carburanti al centro di un vertice, ieri, tra la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Sul tavolo gli ultimi dati: la benzina che sfiora i 2 euro al litro (per la precisione, 1,968) e il diesel 2,161 euro sulla rete stradale mentre entrambi costano più di due euro al litro in autostrada: 2,059 euro la benzina e 2,228 il gasolio. E si tratta, è bene ricordarlo, dei prezzi medi in modalità self service (il servito costa di più). Cifre, diffuse ieri dall'Osservatorio sui prezzi del ministero delle Imprese, che certificano nuovi record delle quotazioni.

Un mese di rincari

Il Codacons sottolinea che «in tre settimane il prezzo medio del gasolio è salito di 27,9 centesimi di euro sulla rete ordinaria e di 26 centesimi in autostrada mentre la benzina è rincarata di 16,5 centesimi», con la conseguenza che un pieno di diesel «costa oggi ben 14 euro in più rispetto al 3 luglio scorso quando è scaduto l'ultimo taglio delle accise, mentre un pieno di benzina costa 8,25 euro in più». Secondo Confesercenti il rincaro dei carburanti a luglio e agosto si traduce in una maggior spesa per le famiglie e «di 700 milioni di euro», con un impatto negativo sulle vacanze.

Vertice a Palazzo Chigi

Per fare il punto della situazione e delle misure da prendere Meloni ha visto ieri il ministro Giorgetti. Al centro delle valutazioni anche l'eventuale attivazione del meccanismo di «accisa mobile», che potrebbe far scattare uno sconto sul prezzo alla pompa, ma non tale da compensare del tutto gli aumenti di luglio, secondo le associazioni dei consumatori, che chiedono interventi più efficaci.

Rischio gas in autunno

In rialzo anche le quotazioni del gas, che ieri al mercato di Amsterdam, ha chiuso con un aumento del 2,7% a 63,6 euro al megawattora. Dall'inizio del mese le quotazioni sono così aumentate di oltre il 50% (dai 40 euro al megawattora del primo luglio), ponendo le basi per nuovi aumenti delle bollette. Secondo quanto riferito dall'agenzia Bloomberg, la società di consulenza energetica Baringa Partners, si rischia un'esplosione dei prezzi del gas in Europa il prossimo inverno perché i vari Paesi sono in ritardo rispetto al ritmo abituale di accumulo delle scorte. L'unica consolazione viene dal fronte del petrolio dove le quotazioni del Brent, dopo aver sfondato giovedì i 100 dollari al barile, hanno ripiegato ieri a 97,2 dollari.

L'accisa mobile

Le associazioni d'impresa sono in allarme. Confindustria osserva che le aziende chiedono prestiti in banca per sostenere il caro-bollette, Confindustria stima in 150 milioni di euro in più al mese i costi per il terziario. Le opposizioni partono all'attacco. «Il governo non sa che pesci prendere — dice il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani —. Non ha riattivato neanche le accise mobili: uno strumento doveroso, già previsto dalla legge e a costo zero per l'erario», perché si finanzia con il maggior gettito Iva dovuto all'aumento dei prezzi alla pompa.

Giorgetti, nei giorni scorsi, ha confermato che l'accisa mobile potrebbe essere attivata, ma perché ciò accada si deve verificare un aumento stabile dei prezzi che, una volta accertato dal monitoraggio, potrebbe far scattare il taglio dell'accisa finanziato appunto con l'Iva in più incassata. Un meccanismo che, in ogni caso, sarebbe del

tutto insufficiente rispetto alla gravità della situazione, secondo le opposizioni e i consumatori: «Giorgia, prendi la macchina e vai a fare il pieno — attacca Chiara Appendino dei 5 Stelle —. Proprio davanti a una pompa di benzina promettevi di abolire le accise quando eri all'opposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Marro

Corriere della Sera - Domenica 26 Luglio 2026

Dazi, Donald ha capito:

servono basi legali forti

Le profezie apocalittiche

non si sono avverate

La strategia protezionistica e gli effetti

di Federico Rampini

Al terzo tentativo, Trump prova a blindare il suo muro di dazi. È entrata in vigore la nuova versione del muro protezionista che Trump insegue da un anno e mezzo. Non è un caso che sia la terza: le prime due sono state bocciate, o rischiano di esserlo, dai tribunali.

Il 2 aprile 2025, nel giorno del «Liberation Day», Trump aveva annunciato dazi «reciproci» su quasi tutto il mondo invocando l'International Emergency Economic Powers Act (leepa), legge del 1977 pensata per le emergenze nazionali, non per la politica commerciale. Il 20 febbraio scorso la Corte Suprema, con un'opinione firmata dal presidente Roberts (repubblicano), ha stabilito che quella legge non autorizza il presidente a imporre dazi: il potere di tassare spetta al Congresso. Trump ha reagito con un piano B, un dazio-ponte del 10% basato sulla Sezione 122 del Trade Act, valido però solo 150 giorni: il conto alla rovescia scadeva venerdì scorso.

Da qui il piano C, annunciato dal rappresentante commerciale Jamieson Greer: dazi dal 10 al 12,5% su 60 partner commerciali, che coprono il 99% dell'interscambio Usa. Questa volta i balzelli doganali sono fondati sulla Sezione 301 dello stesso Trade Act del 1974, già usata contro la Cina nel primo mandato Trump e mantenuta da Biden. La giustificazione ufficiale è che i Paesi colpiti non farebbero abbastanza contro il lavoro forzato nelle filiere di esportazione. Un esempio è lo Xinjiang, provincia cinese abitata dalla minoranza etnica degli uiguri musulmani, dove ci sono campi di lavoro forzato. I prodotti dello Xinjiang finiscono anche nelle filiere di export di altre nazioni. La battaglia contro lo sfruttamento illegale di lavoratori, inclusi i detenuti, è un tema caro a sinistra: fu presente nelle «giornate di Seattle», dicembre 1999, quando sotto il presidente democratico Bill Clinton imponenti manifestazioni di sindacati operai, ambientalisti e no-global paralizzarono un vertice del Wto tentando di impedire l'ingresso della Cina.

Rispetto ai tentativi precedenti di Trump, la Sezione 301 richiede un'indagine formale, audizioni pubbliche, un impianto probatorio: un procedimento che secondo gli analisti del Peterson Institute la rende assai più difficile da smontare in tribunale rispetto all'leepa. E la cornice scelta — la lotta al lavoro forzato — gode di un consenso bipartisan che rende improbabile una marcia indietro politica. Non mancano però le voci critiche: 22 procuratori generali democratici parlano di un tentativo di far rivivere sotto altre spoglie i dazi bocciati a febbraio.

Il piano C

I balzelli doganali ora sono fondati sulla stessa legge usata nel Trump I contro la Cina

Il precedente di un anno e mezzo di dazi offre una lezione: non conviene dar retta ai messaggi allarmistici generati dalla «industria del panico». Gli economisti della Fed di San Francisco, di Brookings e di Pimco concordano: l'impatto reale dei dazi 2025 sull'economia Usa è stato molto più contenuto delle previsioni catastrofiche circolate un anno fa. Inflazione di base rimasta intorno al 3%, occupazione stabile nei settori esposti, crescita del Pil che ha sorpreso in positivo quasi tutti gli osservatori. Uno studio presentato a marzo alla

conferenza Brookings Papers on Economic Activity ha certificato che, pur portando la tariffa media Usa all'80esimo percentile più alto degli ultimi ottant'anni, l'effetto sull'economia reale è stato modesto.

E per l'Italia? I dati Istat diffusi in febbraio smentiscono l'allarmismo che accompagnò l'accordo Ue-Usa del luglio 2025, quando Confindustria paventava fino a 20 miliardi di euro di export perduto. È successo l'opposto: le esportazioni italiane verso gli Stati Uniti sono cresciute del 7,2% nel 2025, a 69,6 miliardi di euro, mentre Germania e Spagna calavano oltre il 9% e la Francia arretrava lievemente. L'Italia è stata l'unica grande economia Ue in crescita sul mercato americano nonostante il dazio del 15% concordato con Bruxelles. Non tutti i comparti hanno retto: il vino ha perso il 9,2%, il lusso ha rallentato. Ma il quadro complessivo — trainato da meccanica, farmaceutica e alimentare di fascia alta — è quello di un made in Italy che ha assorbito il colpo meglio del previsto.

Le nuove tariffe non si sommano ai dazi già in vigore su acciaio e alluminio né agli accordi bilaterali esistenti: per l'Italia, l'intesa del 15% Washington-Bruxelles resta il quadro di riferimento. Restano aperte altre due indagini della Sezione 301, su sovraccapacità produttiva cinese e su proprietà intellettuale e tasse digitali. Trump ha imparato dalla sconfitta di febbraio che l'arma tariffaria regge solo se poggia su un impianto legale solido. Il consiglio più utile, anche stavolta, resta prendere sul serio l'incertezza giuridica senza lasciarsi trascinare dagli scenari apocalittici che l'esperienza del 2025 ha già smentito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Federico Rampini